In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso richiesto.

[redacted]

« Il tempo smorza i dolori e i dissidi, perché si cambia e non si è più gli stessi »
BLAISE PASCAL

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« Più imperano le folle e più si apprezzano gli individui »
EMILIO RONCATI

ANNO XXXVII - N. 8 - SETTEMBRE 1985

PREZZO LIRE 500

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 5000 — Estero lire 10.000 — Sostenitore lire 10.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%): lire 800 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

Sentenza Tortora

La condanna inflitta dal Tribunale di Napoli a Enzo Tortora (10 anni di reclusione, 50 milioni di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici) per i reati di associazione per delinquere di stampo camorristico e spaccio di cocaina in notevoli quantità pone fine ad una indegna gazzarra politica contro il processone alla camorra.

Avevamo criticato, nel precedente numero di questo periodico, l'inizativa di Martelli e dei radicali di recarsi da Craxi e Cossiga a protestare contro il maxi-processo di Napoli, poiché era un'interferenza del potere esecutivo sulla magistratura, alla vigilia della sentenza, per salvare « in extremis » Tortora.

Non possiamo ora non ribadire il nostro dissenso nei confronti del Segretario radicale Negri, che definisce la sentenza « un'offesa, una grave e sanguinosa ferita inferta ai principii del diritto » e dell'on. Martelli che afferma « è stata fatta un'ingiustizia ed è stata lesa la giustizia... Un innocente è condannato senza prove ». Dopo l'opinione di questi due parlamentari (ignoriamo se laureati in giurisprudenza), abbiamo sentito la Radio Radicale parlare di « una sfida alle fondamentali regole di civiltà sulle quali la nostra civiltà dovrebbe fondarsi... la sfida sarà pienamente raccolta dal Partito Radicale ». A sua volta Pannella, con la solita esasperazione, ha aggiunto: « Le infamie contenute in questa sentenza sono lo specchio di chi per due lunghi anni l'ha fabbricata, violando le leggi che doveva tutelare e applicare ».

Questi attacchi sono stati deplorati da « Magistratura Democratica » in quanto risolvendosi in un linciaggio, non offrono alcun reale contributo critico. Prima di conoscere la motivazione della sentenza, è doverosa, specialmente da parte dei parlamentari, la massima cautela. Pannella, appassionato difensore di Tortora, sembra non aver imparato alcunché dal suo precedente protetto Toni Negri, anch'egli eletto nelle file radicali (per cui ogni mese percepisce, tramite la moglie, lo stipendio di deputato pur non muovendosi da Parigi). L'ex-leader di Autonomia Operaia in un diario di prossima pubblicazione definisce Pannella « una canaglia, un miserabile mistificatore della volontà popolare ». Che cosa scriverà Tortora su Pannella nei prossimi mesi?

La manovra degli innocentisti in polemica con la Magistratura tende a screditare il contributo dei pentiti all'accertamento processuale della verità storica. Si dimentica che l'attendibilità dei pentiti viene sempre rigorosamente verificata dai giudici attraverso riscontri obiettivi come è avvenuto nel processo Tortora (accusato da una decina di persone).

La legislazione sui pentiti ha permesso di debellare il terrorismo e di creare brecce consistenti nel muro dell'omertà mafiosa, della criminalità organizzata dalla camorra e dalla 'ndrangheta. Certo, sarà opportuno riesaminare in sede legislativa i problemi posti dal pentitismo all'ordinamento della giustizia, ma non si potrà mai rinunciare alle chiamate di correo, che sono uno strumento prezioso per scoprire i colpevoli. D'altra parte, in tutti i tempi, i pentiti ci sono sempre stati e la loro collaborazione è stata quasi sempre valida. Occorre un'indagine psicologica sui motivi che hanno indotto l'imputato a pentirsi, un controllo delle confessioni del pentito sulla base di fatti reali incontestabili e non di dichiarazioni di altri pentiti. E' giusto premiare con la concessione di attenuanti chi si pente seriamente e confessando permette la cattura dei correi, come appunto è avvenuto nel caso di Tortora.

Perché costui, e non un altro personaggio del mondo dello spettacolo (ove alla cocaina si ricorre di frequente, come è avvenuto per attori famosi...) è stato l'oggetto di accuse così risolute da parte dei camorristi? Perché mai avrebbero dovuto costruire un castello di accuse senza un qualsiasi movente? Una chiave d'interpretazione esiste e figura negli atti processuali: i camorristi lamentavano che Tortora, incaricato di smerciare un grosso quantitativo di cocaina per conto della Nuova Camorra Organizzata (cui sarebbe stato affiliato dallo stesso Cutolo), avesse giustificato il mancato pagamento di merce per un valore di oltre 100 milioni di lire adducendo di essere stato derubato. Naturalmente non era stato creduto. Nella malavita lo sgarro si punisce con la morte. Uccidendo Tortora, nessuno avrebbe conosciuto la sua doppia vita e c'era il pericolo di essere scoperti e puniti per l'omicidio. Ed allora meglio della morte, la gogna per Tortora attraverso la rivelazione della sua personalità e del suo traffico di stupefacenti. Questo spiega l'accanimento dei pentiti contro Tortora, per punirlo dello sgarro.

Leggendo fra due mesi i motivi posti dal Tribunale a base della sentenza ci sentiremo in grado, meglio di taluni focosi politici, di giudicare se la nostra valutazione sia fondata. Forse allora Tortora si deciderà a dimettersi da eurodeputato radicale.

Bruno Segre

★

Due attentati antisemiti a Milano

Due ordigni sono esplosi a Milano, uno in via Larga 31, ove sono ospitati gli uffici della EL AL, la Compagnia aerea israeliana, l'altro in via S. Antonio, ove ha sede il Centro Culturale ebraico « Maurizio Levi » (oggetto, in passato, di altri attentati). L'arcivescovo Martini si è recato sul luogo per rendersi conto della gravità dei danni e delle condizioni dei feriti, poi ha telegrafato al rabbino condannando questi rigurgiti di antisemitismo, « che dovrebbero essere da tempo cancellati da ogni coscienza civile ».

★

La Cina propone unità con Taiwan

Il governo della Cina popolare ha reso omaggio ai 22 milioni di vittime della liberazione contro l'invasore nipponico e festeggiato il 40° anniversario della vittoria. La rievocazione ha offerto al Partito Comunista l'occasione di rivedere le interpretazioni storiche attraverso il riconoscimento del contributo del Kuomintang e di Ciang-Kai-Shek alla vittoria comune contro i fascisti giapponesi.

E' stata prospettata l'unificazione di Taiwan con la Cina popolare. Questa le offrirebbe un'autonomia politica, per cui Formosa continuerebbe a mantenere l'attuale ordinamento, il suo modo di vivere ed un proprio esercito. Un appello è stato rivolto anche ai cinesi di tutto il mondo affinché contribuiscano alla causa della pacificazione e dell'unificazione.

La 40ª Assemblea generale dell'ONU

Al Palazzo di vetro, a New York, il 17 settembre è cominciata la 40ª sessione dell'Assemblea generale dell'ONU. La cerimonia d'apertura è stata, questa volta, più solenne poiché coincideva con il 40° anniversario della fondazione dell'ONU, l'organizzazione più ampia, prestigiosa, ma anche più impotente tra le istituzioni internazionali.

Il dibattito politico si protrarrà fino all'ultima decade di ottobre, quando prenderanno il via le celebrazioni vere e proprie del quarantennio. Per quell'occasione saranno presenti a Nuova York una ottantina tra capi di Stato e di Governo dei 160 paesi membri. Non ci sarà Gorbaciov il cui primo contatto con il presidente Reagan avrà luogo il 19 e 20 novembre a Ginevra.

Una specie di anteprima del vertice USA - URSS è stato l'arrivo a Nuova York del Ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze che ha parlato all'ONU il 24 settembre, il giorno dopo il discorso del suo collega americano Shultz. Il ministro sovietico ha incontrato a New York, sia Shultz, sia Reagan.

In questa sessione i diversi Comitati dell'ONU dovranno risolvere innumerevoli questioni di procedura. L'Assemblea generale dovrà smaltire un ordine del giorno che comprende circa 150 argomenti, fra cui le crisi nel Sud-Africa, nel Medio-Oriente, nel Centro-America, nell'Afghanistan, nella Cambogia. Si affronteranno temi importanti: il disarmo in tutti i suoi aspetti (nucleare, classico, atomico, chimico, ecc.), il diritto allo sviluppo, il ritardo del Terzo Mondo nel settore tecnologico, l'indebitamento dei Paesi emergenti, la siccità e la fame in Africa, l'ordinamento economico mondiale, la situazione dell'informazione, ecc.

Il presidente dell'Assemblea, Lusaka, nel suo discorso ha rilevato che l'ONU nulla ha realizzato nel settore del disarmo e che il nostro pianeta è sotto l'incubo delle armi, più di quanto lo fosse 40 anni fa. Non si rispettano i diritti dell'ONU e i 20 milioni di profughi sparsi in tutto il mondo sono una vergogna del nostro tempo. L'ONU non è riuscita a mutare le condizioni economiche e sociali del mondo: molte questioni sono rimaste insolute come quelle della Palestina, della Namibia, dell'apartheid, del Vicino Oriente, del terrorismo internazionale, ecc.

L'ONU vanta pure grandi servizi all'umanità, e in primo luogo di avere portato sulla scena internazionale i nuovi paesi indipendenti dell'Asia, dell'Africa e dei Caraibi.

« Le Nazioni Unite vivranno – ha detto – perché nessun Paese può permettersi di abbandonarle ».

A Mururoa ditelo con i fiori e non affondando la nave pacifista « Rainbow Warrior » (« Guerriero dell'Arcobaleno »).
(dal settimanale francese « *Le Canard enchaîné* »)

Il quotidiano « LE MONDE » di Parigi ha rivelato che la nave ecologica « Rainbow Warrior » venne affondata nel porto di Auckland (Nuova Zelanda) ad opera di due agenti dei Servizi segreti francesi mentre si preparava a guidare una flottiglia, allestita dall'organizzazione pacifista « Greenpeace », nel Pacifico meridionale per protesta contro gli esperimenti nucleari francesi sull'atollo di Mururoa. L'operazione venne coordinata dal comandante della base di sommozzatori d'assalto, di cui erano membri i due agenti che posero le mine esplosive. In seguito al grave scandalo, il Ministro della Difesa, Hernu, e l'ammiraglio Lacoste, capo del DGSE (controspionaggio), sono stati costretti a dimettersi. Le rivelazioni giornalistiche in questa specie di « Watergate » francese hanno palesato lo squallore dei Servizi segreti che con la loro folle impresa hanno danneggiato non solo il Movimento pacifista, ma causato una crisi nei rapporti diplomatici con la Nuova Zelanda e nuove difficoltà al governo socialista a 6 mesi dalle elezioni. Purtroppo Mitterrand ha commesso l'errore di recarsi nella Polinesia a visitare il poligono nucleare sull'atollo di Mururoa, suscitando le proteste dell'Australia e della Nuova Zelanda, ostili agli esperimenti nucleari francesi nella regione. La « grandeur », così inopportunamente manifestata con la visita del presidente, è stata scossa dal fallimento di un lancio del missile « Ariane » che doveva portare in orbita due satelliti.

Esperimento americano per le "guerre stellari"

Laser chimico distrugge un missile

Un laser chimico di forte potenza ha distrutto un missile statico, sul poligono di tiro di White Sands, nel Nuovo Messico. Questo esperimento, compiuto il 6 settembre, rientra nell'ambito delle ricerche sull'Iniziativa di Difesa Strategica (SDI), il programma per la difesa spaziale meglio noto come « guerre stellari ».

« E' la prima volta che procediamo ad un esperimento su grande scala con un obiettivo di queste dimensioni », ha detto Mary Pshak, portavoce dello SDI, precisando che si trattava di un vecchio missile intercontinentale « Titan-2 ». La fonte del raggio laser era distante dall'obiettivo un chilometro.

L'annuncio del Pentagono è stato fatto dopo che un razzo a due stadi lanciato da un caccia « F-15 » in volo aveva colpito e distrutto con una testata non-nucleare un vecchio satellite americano in orbita attorno alla Terra portando così a termine con « pieno successo » il primo esperimento in condizioni operative mai compiuto dagli Stati Uniti in questo campo.

Il segretario alla Difesa Weinberger ha dichiarato che quest'ultimo esperimento – condotto nonostante la minaccia dell'Urss di sospendere la moratoria unilateralmente sullo sviluppo delle armi antisatellite – rappresenta « un grande passo avanti ».

Il razzo ha localizzato con i raggi infrarossi il bersaglio e lo ha poi colpito.

In una conferenza stampa, il generale Bernard Randolph (vice-capo di stato maggiore dell'aeronautica per la ricerca e lo sviluppo), ha precisato che l'aereo da cui è stato lanciato il missile volava sull'Oceano Pacifico a una quota di poco più di 10 mila metri e che il satellite ormai inutilizzabile che è stato colpito era un vecchio « Solwind » di circa una tonnellata di peso in orbita a più di 500 chilometri dalla Terra.

L'Unione Sovietica ha immediatamente reagito all'esperimento statunitense. « Washington, sfidando le proteste molto estese dell'opinione pubblica mondiale, ha compiuto un passo pericoloso, un passo che porta direttamente all'inizio dell'installazione di una nuova classe d'armamenti: i sistemi d'attacco spaziali ».

Ripreso il negoziato USA-URSS sul disarmo

Con la tradizionale stretta di mano fra l'americano Kampelman e il sovietico Karpov, sono ripresi il 19 settembre a Ginevra, nella sede della delegazione statunitense, i colloqui sulla limitazione degli armamenti nucleari, comprese le « guerre stellari ». La trattativa fra le due superpotenze riprende così, a due mesi dal previsto vertice fra Reagan e Gorbaciov.

Il negoziato è in corso dal 12 marzo di quest'anno. Si è discusso per una dozzina di settimane, senza ottenere risultati apprezzabili. Ora siamo all'inizio del terzo round, ma la situazione non sembra sostanzialmente mutata.

I sovietici accusano gli americani di rilanciare la spirale del riarmo, con il progetto di difesa spaziale, denominato « guerra stellare » e condizionano i progressi del negoziato a una sua sospensione.

Gli americani rispondono che gli USA non intendono rinunciare agli studi sullo scudo spaziale e ritorcono contro i sovietici l'accusa di una nuova corsa al riarmo. Così continua il braccio di ferro delle opposte pregiudiziali, alle quali si aggiungono pure azioni di disturbo.

Secondo una fonte sovietica il Pentagono avrebbe in programma l'inizio della produzione, su scala industriale, del cosiddetto « tossico binario », con cui verrebbero caricati missili « Cruise », bombe e granate d'artiglieria.

Da parte sua, il Pentagono ha pubblicato un fascicolo in cui si afferma che l'URSS trae grandi benefici, proprio in campo militare, dall'importazione di tecnologie occidentali. Di conseguenza, il Segretario della Difesa, Weinberger, afferma che così l'Occidente sovvenziona il rafforzamento dell'URSS e consiglia pertanto l'Occidente a bloccare il flusso di tecnologie occidentali verso l'Unione Sovietica.

★

Cisgiordania: veto USA blocca risoluzione ONU

Gli Stati Uniti hanno bloccato con il loro veto un progetto di risoluzione in cui il Consiglio di Sicurezza dell'ONU chiedeva ad Israele di sospendere « le misure repressive » in vigore nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza.

A favore della risoluzione si erano schierati dieci Paesi tra cui l'URSS, la Cina, l'Egitto e l'India. La Francia, la Gran Bretagna, la Danimarca e l'Australia si sono astenute.

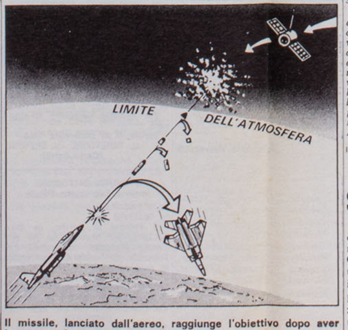
L'ambasciatore americano all'ONU, Vernon Walters, ha motivato il veto affermando che la risoluzione avrebbe accentuato gli attuali problemi dei territori occupati invece di contribuire a risolverli.

Israele, dal 4 agosto scorso, ha introdotto una serie di misure straordinarie tra cui il coprifuoco, la detenzione amministrativa e la deportazione in seguito ad una recrudescenza degli attentati.

★

L'Italia aderisce alla Convenzione sui divorzi

Con legge 10 giugno 1985 n. 301 (pubblicata sulla « Gazzetta Ufficiale » del 26 giugno 1985 n. 149) l'Italia ha ufficialmente aderito alla Convenzione internazionale sul riconoscimento dei divorzi e delle separazioni personali, adottata all'Aja il 1° giugno 1970. Pertanto è stata data piena esecuzione alla Convenzione stessa nel nostro Paese.



Il missile, lanciato dall'aereo, raggiunge l'obiettivo dopo aver lasciato cadere i suoi due stadi.

Lo Zimbabwe guiderà i Paesi non-allineati

L'assemblea plenaria dell'8ª conferenza dei Ministri degli esteri dei Paesi non-allineati, svoltasi nella capitale dell'Angola, Luanda, ha discusso i problemi dell'apartheid, dell'indebitamento estero del Terzo Mondo, dello corsa agli armamenti, dei Movimenti di liberazione africani e latino-americani.

La sfida ai due blocchi, che aveva contrassegnato l'evoluzione del Movimento, si era più volte infranta di fronte ad eventi quali l'invasione della Cambogia da parte del Viet-Nam e la guerra fra Iran e Irak, che avevano spaccato la unità ideologica del Movimento.

Gli jugoslavi, capi storici del Movimento insieme agli egiziani ed agli indiani, hanno ottenuto a Luanda la conferma dell'orientamento di indipendenza del Movimento nei rapporti internazionali e la fedeltà ai principii originari e agli obiettivi della politica del non-allineamento, definiti nei precedenti « summit » di Belgrado, Cairo, Lusaka, Algeri, Colombo, Avana e Nuova Delhi.

L'assemblea ha deciso che lo Zimbabwe ospiterà nel settembre 1986 il vertice dei Paesi non allineati nella sua capitale, Harare;

Il fatto che l'ex-Rhodesia succederà all'India nella guida dei non allineati viene interpretato come un'affermazione di Cuba (che per prima presentò la candidatura di Harare) e dei « Paesi di prima linea » africani impegnati nella lotta contro il regime di Pretoria, oltre che un riconoscimento della loro strategia politica e dell'abilità diplomatica del capo dello Stato angolano, che ha ospitato questa riunione.

La scelta dimostra che la questione del Sud Africa viene considerata prioritaria e che si vuole additare al mondo — e al Sud Africa — l'esperimento di transizione dell'ex Rhodesia, un Paese ch'era anch'esso governato da una minoranza bianca, come un esempio per l'immediato futuro, ponendo in primo piano il problema della Namibia occupata dal Sud Africa.

La CEE contro il Sud-Africa

Il giorno dopo l'annuncio delle sanzioni di Washington contro il regime dell'apartheid l'Europa dei « 12 » ha deciso una serie di misure contro il Sud Africa. I provvedimenti, sono stati annunciati, al termine di una consultazione, a Lussemburgo, fra i ministri degli esteri dei Paesi della Comunità e di Spagna e Portogallo.

Il presidente della riunione, annunciando i provvedimenti, ha letto una dichiarazione, nella quale i « 12 » chiedono: abolizione dell'apartheid, abrogazione dello stato d'assedio, liberazione dei detenuti politici e, in particolare, del leader nero Nelson Mandela, concessione di garanzie alle minoranze, avvio di un dialogo fra il regime e i rappresentanti della maggioranza nera.

In campo politico, le sanzioni scoraggiano la partecipazione di istituzioni e di privati ad avvenimenti culturali, scientifici, sportivi, nel Sud Africa, quando non vi sia garantita l'integrazione razziale, e di congelare i contatti ufficiali e gli accordi internazionali in ambito culturale, scientifico, sportivo e della sicurezza.

In campo economico, le sanzioni colpiscono le esportazioni petrolifere (blocco già attuato dai Paesi produttori, Gran Bretagna, Olanda, Danimarca), le esportazioni di materiale per uso militare, proibiscono nuovi contratti di cooperazione nucleare.

In campo militare, le sanzioni prevedono un embargo sulle esportazioni di armi e di equipaggiamenti paramilitari, un embargo sulle importazioni di armi dal Sud Africa, il rifiuto di ogni cooperazione militare.

Le misure a favore della Comunità nera sudafricana comportano, un programma di assistenza alle vittime dell'apartheid, un programma a favore dell'educazione della comunità nera, l'intensificazione dei contatti con la comunità nera, ed azioni di assistenza ai Paesi neri dell'Africa australe.

La visita dei tre Ministri degli esteri italiano, lussemburghese e olandese a Pretoria, ove hanno incontrato membri del governo sudafricano e oppositori, compreso il vescovo Tutu, non ha raggiunto — come si prevedeva — alcun risultato concreto. Continuano intanto gli scontri dei rivoltosi in molti centri del Sud-Africa con gran numero di morti, feriti ed arrestati.

Truppe sudafricane, appoggiate da elicotteri ed aerei, sono penetrate nel territorio dell'Angola per 250 km. con il pretesto di distruggere le basi della SWAPO (organizzazione per la liberazione della Namibia), ma in realtà per salvare i guerriglieri dell'UNITA che avversano il governo di Luanda. Il Governo USA ha intimato a Pretoria di ritirare le sue forze dall'Angola perché danneggiano le trattative per l'indipendenza della Namibia.

Nei porti e negli aeroporti italiani i lavoratori hanno boicottato le navi e gli aerei battenti bandiera sudafricana dal 9 al 15 settembre per iniziativa di Cgil, Cisl e Uil, che hanno indetto una « settimana di lotta e di mobilitazione », che contempla anche azioni di picchettaggio dell'ambasciata e dei consolati sudafricani in Italia oltre ad una simbolica astensione dal lavoro di 15 minuti il 13 settembre, ad assemblee ed altre iniziative locali per protestare contro il regime di « sangue, violenza e terrore » instaurato dal regime di Botha.

Cgil, Cisl e Uil hanno inoltre chiesto al governo italiano di: - applicare rigorosamente l'embargo obbligatorio sulle esportazioni di armi in Sudafrica decretato dall'ONU, mettendo fine ad ogni coinvolgimento italiano in questi traffici: - operare attivamente, anche in sede CEE, perché sia bloccato ogni nuovo investimento e vengano applicate misure selettive di disinvestimento e di pressione economica, reclamate ormai apertamente dai rappresentanti sindacali e politici della grande maggioranza del popolo sudafricano: - rendere vincolanti gli impegni previsti dal codice di condotta della CEE per le imprese europee già operanti in Sudafrica, condizionandole quindi al rispetto dei diritti sindacali: - richiamare l'ambasciatore italiano a Pretoria: - scoraggiare efficacemente ogni azione di propaganda sudafricana in Italia per l'emarginazione in quel paese.

A Marsiglia i portuali iscritti al sindacato « Cgt » hanno occupato la nave italiana « Durna Magior » carica di carbone sudafricano per impedire di scaricare.

UN MUSEO IN ISRAELE SULL'OLOCAUSTO DEGLI ZINGARI

Nello Stato d'Israele il Museo dell'Olocausto del Kibbuz Lohamei Haghettaot (I difensori del Ghetto) ha deciso di organizzare un archivio storico per ricordare il mezzo milione di zingari scomparsi nell'Olocausto, poiché gli zingari non hanno una loro patria e nessun organismo ufficiale ha mai documentato i crimini nazisti contro di loro.

La signora Novitch, membro veterano del Museo, è riuscita a raccogliere centinaia di documenti e di fotografie sulla distruzione degli zingari, catturati dai nazisti attraverso l'Europa e sterminati ad Auschwitz. La collezione sul martirio del popolo zingaro è la più completa del mondo.

Censurati in Albania i notiziari della RAI-TV

III

Poco o nulla esiste dal punto di vista culturale: c'è una sola Università, a Tirana (con una cattedra per l'insegnamento della lingua italiana), per licenziare i tecnici (soprattutto ingegneri, architetti, medici, insegnanti) atti alla nascita industriale del Paese; nessun scienziato albanese ha un livello internazionale; autori letterari non sono noti all'estero; nelle librerie si vedono prevalentemente opere di Hoxha, Stalin, loro biografie, o romanzi d'appendice, o traduzione dei classici universali; non sono note scoperte scientifiche da parte di albanesi, né si sono mai avute segnalazioni per premi internazionali in nessun campo; non appaiono opere d'arte (sculture, pitture, architetture), né mostre di autori albanesi.

La Nazione è costretta a vivere in un guscio dai limiti culturali estremamente ristretti, né viene incoraggiato un impegno umanistico o scientifico se non programmato — peraltro a bassissimo livello — dallo Stato.

La Televisione di Stato — un unico canale — trasmette (soltanto nelle ore serali, dalle 19 alle 21) spettacoli improntati — come del resto i films che vengono proiettati nei 15 cinema albanesi, di cui 3 a Tirana — all'esaltazione delle imprese belliche del soldato albanese o di quello russo nell'ultimo conflitto; o a quelle dell'eroe nazionale Skandenberg; o alla celebrazione di conquiste agricole o industriali (ponti, strade, eccetera) del Paese mediante « reportages » inneggianti al regime.

Si può captare, in Albania, il programma della Rete Uno della Televisione italiana, limitato peraltro ai telegiornali, i quali vengono censurati con bande nere non appena riportino notizie ritenute non idonee dai censori: i nostri telegiornali risultano mutilati, con prevalenza di « spots » neri, inframmezzati qua e là da notizie di scarsa importanza. La ricettività e l'ascolto dei programmi italiani, conferma che il popolo conosce la nostra lingua, ma — a contatto con lo straniero — deve fingere di ignorarla.

La proprietà privata ovviamente non esiste in Albania. Il lavoro di qualsiasi tipo e specie — manuale o intellettuale — è statalizzato e programmato secondo rigidi schemi: si svolge prevalentemente nel settore agricolo, che è la fonte maggiore di produzione del Paese, in quanto le industrie locali sono pochissime ed il terziario è pressocché inesistente e limitato comunque alla burocrazia di Governo e di Partito.

L'orario di lavoro è, per tutti e in tutto il Paese, di 8 ore al giorno per sette giorni alla settimana (domenica compresa con un turno di riposo ogni 15 giorni) e ferie annuali di 15 giorni. Dopo il lavoro retribuito (la remunerazione è, per tutti, pari a circa 1000 lire all'ora, secondo i parametri stabiliti dallo Stato, in quanto non esiste possibilità di contrattazione sindacale) ogni lavoratore è tenuto a prestare altre due ore di lavoro giornaliero gratuitamente, per le opere sociali della comunità. In questo modo si costruiscono strade, ponti, ferrovia, linee elettriche, fognature, ecc. senza aggravio di mano d'opera per lo Stato, ma con una lentezza esasperante. Anche gli studenti, dopo la scuola, sono tenuti a prestare quest'attività lavorativa « volontaria », ma obbligatoria.

Chi lavora nei campi ha un orario di lavoro retribuito più lungo durante l'estate (con paga peraltro sempre uguale) e più breve durante l'inverno: in questa stagione si procede alla costruzione volontaria di bunkers, di cui il Paese è costellato, specie lungo le frontiere ma anche nelle grandi città. La martellante propaganda del Partito ha convinto il popolo che il sistema di vita instaurato in Albania sia così ottimale da eccitare l'invidia degli Stati limitrofi (specie la Jugoslavia) i quali « sono in procinto » (da oltre 40 anni!) di invadere il Paese. I bunkers non servono a nulla, poiché con i mezzi e la tecnologia bellica degli anni ottanta qualunque Nazione sarebbe in grado di invadere ed occupare l'Albania nel giro di qualche ora: la loro unica funzione è di tenere occupato il popolo sia materialmente con la loro costruzione, sia psicologicamente, rinfocolando il pericolo del nemico invasore, e così distogliendolo dal considerare lo stato economico e sociale in cui è costretto a vivere.

Discreto è il sistema di assistenza sanitaria (con piccole infermerie e presidi sanitari e farmaceutici in quasi tutti gli agglomerati di persone): la popolazione è assistita da una struttura mutualistica estesa a tutta la Nazione ed a tutte le età; i fruitori sono tenuti a versare un contributo pari al 10 per cento dell'importo di ogni prestazione medica, ospedaliera, specialistica e farmaceutica. Rari i ricoveri per anziani; sviluppata è l'assistenza all'infanzia: i bambini vengono inquadrati — dall'età di 6 anni — in organizzazioni paramilitari e seguiti, con indottrinamento politico, sino a 16 anni.

Per i maschi il servizio militare obbligatorio dura tre anni, e, successivamente, sono previsti — nel corso della vita e sino a 55 anni — periodi di richiamo per due settimane all'anno, alle armi per aggiornamento. Le donne sono escluse dal servizio militare, ma ricevono nozioni militari nelle scuole e possono essere chiamate alle armi in occasioni particolari (guerre o calamità pubbliche). Esse inoltre devono compiere — mentre i maschi assolvono agli obblighi di leva — un analogo periodo (tre anni) di servizio civile, ma il loro trattamento in questo periodo è diverso e meno confortevole rispetto a quello riservato ai militari di leva, in quanto le donne non sono costrette a lasciare le loro abitazioni, né ad abbandonare completamente le mansioni casalinghe.

Non esistono distinzioni di classi sociali in Albania: il tenore di vita è uguale per tutti, in quanto rapportato agli stipendi parimenti uguali per tutti, operai, contadini, professionisti, impiegati: solo i militari hanno determinate agevolazioni, se non altro perché viene loro fornito il vestiario e abbondante alimentazione. Per il popolo quindi la carriera militare è traguardo ambito e agognato, ma pochi sono ammessi alla Accademia militare (ne esiste una sola, a Krujë). Le Forze Armate si compongono di truppe terrestri, peraltro non corazzate, in quanto l'Aeronautica e la Marina militari sono in fase di allestimento. Il servizio di leva è considerato dagli albanesi come un periodo fortunato, poiché il militare è esentato dal lavoro « volontario » e, anche se privo di « soprassoldo », non vive — per tre anni — sotto l'assillo della produzione obbligata e con alloggio, vitto e vestiario assicurati.

L'esercito albanese è dotato di un armamento piuttosto superato, fornito, anni addietro, dai russi e dai cinesi. Serve a dare al popolo l'illusione di una potenza che non esiste, ad assicurare che la Nazione è validamente presidiata contro ogni nemico: ma in tale armamento — peraltro limitato, al solo esercito — mancano le più moderne tecnologie elettroniche, telematiche, automatizzate, che possono dare una impronta valida a Forze Armate degli anni ottanta. Dunque illusioni per il popolo anche in questo campo: forse, l'Albania di oggi è una illusione, poiché la propaganda addirittura indica la possibilità di esportare il modello di vita shqiperio all'estero, come il più idoneo alle esigenze dei popoli in via di sviluppo.

Questo modello è apparentemente semplice e logico: dare a tutte le persone di che vivere, un tetto, il vestiario ed il cibo quotidiano: ma questo modello non può essere assunto come l'ideale neppure dai Paesi a regime comunista. Oggi, nei Paesi occidentali, i lavoratori dipendenti cominciano ad avere qualche problema allorché, dopo aver soddisfatto i bisogni essenziali (casa, cibo, vestiario), debbono pagare il bollo e l'assicurazione per l'automobile, l'abbonamento della TV a colori, la prenotazione per le vacanze estive, le rate per l'acquisto della seconda casa.

In Albania, secondo il modello autarchico in funzione, le cose vanno diversamente: il lavoratore dipendente (quelli indipendenti non esistono) ha il pensiero assillante di comprare le scarpe per l'inverno, di cambiare il vetro rotto delle finestre, di pagare le bollette della luce a fine mese: in molte case, anche nella capitale, alla sera si vedono alle finestre solo fioche luci di candela, forse l'inquilino non ha i soldi per l'energia elettrica e, anche d'inverno, quando nelle regioni interne del Paese la temperatura raggiunge i 40° sotto zero, si vedono persone che, in casa, indossano abiti l'uno sull'altro, avvolti in sciarpe di lana, poiché non hanno i soldi per procurarsi legna da ardere, né per pagare eventuali riscaldamenti centralizzati dei condominii di Stato.

Non esistono alternative, oggi, a questo tipo di regime economico, sociale e politico: non sono mai esistiti, in Albania, Partiti politici di opposizione. Le generazioni si susseguono senza nulla di nuovo, senza neppure una speranza; non esiste alcun Movimento clandestino di dissenso, anche per l'assoluto abbandono del Paese da parte delle altre Nazioni, e per il completo isolamento internazionale (sebbene l'Albania faccia parte dell'ONU). Così, in questo immobilismo l'Albania esprime il suo « silenzio senza urla ».

Gustavo Ottolenghi

★

Uno studio sull'Albania

L'Amministrazione locale in Europa; vol. V: la Repubblica popolare socialista d'Albania, a cura di Paolo Biscaretti di Ruffia, Giuffré editore, 1985, pagg. 244, lire 22.000.

Con questo quinto volume dedicato alla *Repubblica popolare socialista d'Albania* (redatto da Felice Besostri noto studioso di problemi internazionali e ricercatore presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università statale di Milano), si conclude l'opera curata dal prof. Paolo Biscaretti di Ruffia, per conto dell'Istituto della scienza dell'amministrazione pubblica di Milano e dedicata all'amministrazione locale in Europa.

Per conoscenza del lettore ricordiamo che il primo volume si interessa dell'*URSS*, della *Repub-*

(segue a pag. 4)

Il Ministro Falcucci non applica le norme del neo-Concordato

Non avvalersi dell'insegnamento religioso: un diritto da esercitare

Nel corso degli ultimi mesi sono intervenuti nel nostro Paese rilevanti cambiamenti in merito all'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche.

L'11 agosto 1984 il Parlamento ha approvato la legge 449 «*Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Chiese rappresentate dalla Tavola valdese*» che all'art. 9 dispone:

La Repubblica italiana, nell'assicurare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, materne, elementari, medie e secondarie superiori, riconosce agli alunni di dette scuole, al fine di garantire la libertà di coscienza di tutti, il diritto di non avvalersi delle pratiche e dell'insegnamento religioso per loro dichiarazione, se maggiorenni, o altrimenti per dichiarazione di uno dei loro genitori o tutori. Per dare reale efficacia all'attuazione di tale diritto, l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa, nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti comunque discriminanti.

Il 3 giugno 1985 è avvenuto lo scambio degli strumenti di ratifica del nuovo Concordato che all'art. 9 dispone:

La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.

Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi di detto insegnamento.

All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione.

Malgrado queste innovazioni che inequivocabilmente stabiliscono il principio della facoltatività dell'insegnamento religioso il Ministro della Pubblica Istruzione, Falcucci, ha ripetutamente affermato che «nulla est innovato circa la disciplina insegnamento religione» (giugno 1984 e maggio 1985) né ha ritenuto di aggiornare tali disposizioni dopo il 3 giugno.

«Questa «resistenza passiva» del Ministro alle nuove normative ha posto in grave disagio le famiglie di alunni e studenti che non intendono avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico e si vedono rinviate al vecchio sistema discriminante dell'esonero, pur superato dalla legislazione in vigore.

A questo proposito informiamo le famiglie e gli studenti che, in attesa delle disposizioni ministeriali in materia, può essere presentata da chiunque una dichiarazione non motivata manifestante la volontà di non avvalersi dell'insegnamento religioso confessionale in base alla predetta legge 449/84 che non necessita di alcuna regolamentazione applicativa.

Ricordiamo ai presidi e ai direttori didattici che, essendo essi tenuti a osservare e far osservare le leggi dello Stato, tra cui appunto la 449/84, una circolare dilatoria del Ministro non li esime da tale dovere e che pertanto non possono non essere ricevute dalle scuole dichiarazioni di chiunque manifesti, senza alcuna motivazione, la volontà di non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico assicurato dallo Stato nelle scuole pubbliche.

Comitato Torinese per la Laicità della Scuola

★

Il Sinodo Valdese: non vogliamo soldi dallo Stato per il culto

I problemi connessi all'attuazione dell'Intesa con lo Stato italiano e l'insegnamento della religione nella scuola pubblica sono stati fra i temi più importanti trattati dal Sinodo delle Chiese valdo-metodiste italiane, che si è svolto dal 24 al 30 agosto a Torre Pellice alla presenza di circa 180 delegati.

Applicazione dell'intesa con lo Stato. Si sono dibattute le conseguenze derivanti dalla cosiddetta defiscalizzazione (cioè deducibilità delle offerte ecclesiastiche dall'imponibile fiscale) e dall'attribuzione di una quota dell'8 per mille dell'IRPEF a favore di enti ecclesiastici a partire dal 1990. Il Sinodo ha discusso il problema per decidere se chiedere l'applicazione di tale normativa anche a beneficio della Chiesa Valdo-metodista ovvero ignorare del tutto la questione. Su quest'ultima soluzione sono intervenuti, tra gli altri, *Marco Rostan, Aldo Ribet, Daniele Garrone* ed *Eugenio Bernardini*. Per essi l'applicazione di tali disposizioni finanziarie a beneficio della Chiesa Valdese-metodista farebbe rientrare quest'ultima in una logica di privilegio: «Pensiamo all'evangelizzazione, alle comunità, non ai soldi». Di parere diverso si sono dichiarati: *Rosanna Ciappa Nitti, Gianni Long, Paolo Naso, Piero Trotta*. Per costoro si potrebbero destinare i soldi (defiscalizzazione e 8 per mille dell'IRPEF) per opere di pubblica utilità, escludendone categoricamente l'uso a fine di culto, e sotto il controllo pubblico, come peraltro già avviene nei Paesi protestanti.

Dopo il dibattito sinodale, l'assemblea ha deciso di continuare la discussione nelle comunità e nei convegni, ma ha comunque escluso unanimamente il finanziamento per soli fini di culto.

Insegnamento della religione. Il Sinodo ha lamentato che, malgrado l'entrata in vigore delle nuove norme concordatarie, il Ministro della Pubblica Istruzione ancora non ha inviato le disposizioni relative al diritto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, diritto riconosciuto dall'Intesa. Il Sinodo ha poi criticato i nuovi programmi della scuola elementare nei quali persiste una visione confessionale dell'insegnamento della religione e ha invitato gli organismi esecutivi ad elaborare e diffondere strumenti adeguati per la preparazione e l'aggiornamento degli insegnanti elementari e in particolare sulle posizioni presenti nelle diverse confessioni religiose in ordine ai valori del pluralismo e della libertà di coscienza.

Lettere aperte del PCI e PSI al Ministro della Pubblica Istruzione

In seguito alla mancata risposta in Parlamento all'interrogazione rivolta il 20-6-85 al Ministro della Pubblica Istruzione da parte dei senatori Pieralli, Bufalini, Chiarante, Nespolo, Tedesco Tatò, lo stesso on. Pieralli ha scritto, il 4 settembre, la seguente lettera aperta al Ministro Falcucci:

«*Onorevole Ministro il 20 giugno u.s., insieme ai colleghi senatori Bufalini, Chiarante, Nespolo e Tedesco Tatò Le ho rivolto una interrogazione urgente a risposta scritta sull'applicazione delle nuove norme concordatarie in materia di insegnamento religioso nelle scuole.*

I miei colleghi ed io volevamo conoscere i motivi per i quali il Ministero della Pubblica Istruzione (Divisione III, uff. 2) aveva diramato ai direttori didattici e ai presidi delle scuole italiane una circolare che stabiliva in sintesi che i capi d'istituto dovevano attenersi alle disposizioni impartite in attesa delle nuove indicazioni conseguenti alle norme attuative del Concordato.

Nella nostra interrogazione sottolineavamo che il nuovo Concordato tra lo Stato e la Santa Sede era già stato approvato in via definitiva dal Parlamento e che quindi era necessario prevedere per l'iscrizione dell'anno scolastico 1985-1986 disposizioni tali da garantire agli studenti la piena facoltatività dell'insegnamento della religione, così come è stabilito dal nuovo Concordato.

A pochi giorni dall'apertura del nuovo anno scolastico non abbiamo ricevuto risposta alla nostra interrogazione e non ci risulta che il Ministero abbia inviato nuove disposizioni ai direttori didattici e ai presidi.

Non voglio commentare un comportamento che mi sembra abbastanza singolare e mi auguro che nei prossimi giorni Ella voglia provvedere. In ogni caso Le comunico, come padre di uno studente alle scuole medie superiori, che io non chiederò per mio figlio, come negli anni precedenti, l'esenzione dall'insegnamento religioso. Non ho bisogno di chiederlo in base alle nuove norme concordatarie che, approvate dal Parlamento, valgono di più di una circolare ministeriale».

Il 10 settembre l'on. Laura Fincato, responsabile dell'Ufficio Scuola del PSI, ha inviato la seguente lettera aperta al Ministro Falcucci:

«*On. Ministro, a pochi giorni dall'inizio del nuovo anno scolastico, tra difficoltà che ogni ripresa comporta, ne sottolineo una che non può essere inclusa tra le inadempienze che rapporto possano essere giustificate.*

Voglio ricordarLe che già altri colleghi sono intervenuti sull'argomento: gli senatori Voglia, Datto Castagnetti e Alibrandi hanno presentato, in luglio, una interrogazione che ancora attende risposta.

Non spetta a me citare le vecchie leggi in vigore circa l'insegnamento della religione nella Scuola (R.D. 7-2-28 n. 577, R.D. 26-4-28 n. 1297 per la scuola elementare; legge 5-6-30 per tutte le scuole medie) ma certo, in quanto le ho votate — così come Lei, on. Ministro — cito la legge 11-5-84 n. 449 (approvazione dell'Intesa tra la Repubblica Italiana e la Tavola Valdese) pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 222 del 13-8-84 e la legge 25-3-85 n. 121 (Ratifica del nuovo Concordato e del protocollo aggiuntivo). Ad alcuni mesi da quel voto, non sono ancora state emanate norme pratiche riguardanti le modalità di tale insegnamento, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari della lezione.

Vi sono dunque questioni pratiche che dovevano essere regolate: il silenzio (è omissione?) di fatto perpetua una situazione che il Parlamento ha voluto sostanzialmente modificare, e che sappiamo essere stata oggetto di profonda discussione e di valutazione seria.

Il nuovo Concordato — e mi richiamo a quanto il Presidente del Consiglio ha voluto approfondire in sede di dibattito — stabilisce il diritto di avvalersi o di non avvalersi dell'insegnamento della religione. Sul come esprimere questo diritto, dovevano — e devono ancora — aversi norme: così oggi, anno scolastico 1985-86, per quanto conoscono le autorità scolastiche (provveditori, presidi, direttori) l'insegnamento è di fatto imposto a tutti coloro che non l'hanno per iscritto domanda di esonero (come è stato per tutti questi anni!).

Ne consegue una ulteriore questione molto pratica: per tutto l'anno scolastico saranno ancora nominati e pagati docenti di religione mentre, se si fosse provveduto in tempo, le nomine sarebbero state effettuate in base alle richieste relative agli alunni che intendevano avvalersi dell'insegnamento.

Una terza questione, relativa al mancato nuovo dispositivo, concerne il calendario settimanale delle lezioni, che sarà organizzato secondo il vecchio criterio e non impostato — così come dovrebbe — partendo dal concetto della discrezionalità dell'insegnamento, con relativa collocazione opportuna sul quadro dell'orario.

Se il Concordato è uno strumento di regolazione dei rapporti nella direzione della concordia e della uguaglianza di diritti, è in quello spirito che occorre non indugiare oltre nel dare piena applicazione a norme che le parti hanno liberamente e concordemente sottoscritto, evitando in tale modo tensioni e situazioni illiberali. Auspico quindi, on. Ministro, un Suo impegno sollecito volto alla risoluzione dei problemi posti, assicurando fin d'ora ogni collaborazione».

Nessuna «risposta ufficiale» è venuta dal Ministro della P.I. alle interrogazioni presentate in Parlamento da alcuni senatori comunisti e da alcuni deputati repubblicani. Alle due «lettere aperte» del sen. Pieralli e dell'on. Fincato il Ministro ha fatto rispondere, il 13 settembre, con il seguente comunicato-stampa del suo Ministero:

«*In relazione a recenti lettere aperte indirizzate al Ministro della Pubblica Istruzione riportate dalla stampa, in ordine a pretesi ritardi nell'attuazione delle norme concordatarie sull'insegnamento della religione nelle scuole, il Ministro della Pubblica Istruzione, riservandosi di dare risposta ufficiale nelle competenti sedi, precisa quanto segue. L'accordo tra la Repubblica italiana e la Santa Sede del 18-2-1984 ed il relativo Protocollo addizionale del 14-11-1984, sono stati ratificati con legge 25 marzo 1985, n. 121.*

L'art. 13 dell'accordo stabilisce che le relative disposizioni entrano in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica. In occasione dello scambio degli strumenti di ratifica, avvenuto il 3 giugno 1985, le Parti contraenti, in considerazione del fatto che mancando una «vacatio legis» potevano darsi alcune difficoltà, particolarmente per quanto concerne l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado in relazione ai calendari delle prescrizioni ed iscrizioni, hanno proceduto ad uno scambio di Note nella stessa data del 3 giugno, a firma del Presidente del Consiglio on. Craxi e del Segretario di Stato cardinale Casaroli. In tali note viene ribadito l'impegno di entrambe le Parti di procedere con la maggiore sollecitudine possibile a rendere pienamente operante il rinnovato sistema concordatario.

Con particolare riferimento poi all'art. 9 n. 2 dell'accordo del 18 febbraio 1984 e del n. 5 del Protocollo, le Parti si danno carico che la prevista Intesa tra la Conferenza Episcopale Italiana e la competente autorità scolastica sia conclusa entro il 30 novembre 1985, il che consentirà di rendere esecutivo il nuovo sistema delle iscrizioni nelle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1986-87, restando inteso, in via generale, che nella fase transitoria, si debbano applicare, in quanto compatibili con le nuove norme concordatarie, le preesistenti disposizioni di attuazione e regolamentari».

Questa circolare del Ministero rimanda dunque al prossimo anno l'applicazione di una legge già in vigore. La conseguenza di questo immobilismo, nella tattica di rinviare i provvedimenti spiacevoli per chi deve attuarli, coinvolge i Presidi e Direttori didattici di richiedere nuovamente, come si faceva in passato, in base al vecchio Concordato, la domanda di esonero da parte dei genitori o degli alunni.

A Torino, un Preside, molto apprezzato anche per il suo anticonformismo, il prof. Gaetano Fiorentino, ha fatto stampare sulla domanda di iscrizione all'Istituto Tecnico Commerciale Statale «G. Sommeiller» — che deve essere firmata dal genitore o da chi ne fa le veci o dall'alunno maggiorenne — il quesito: «*Intende - Non intende frequentare le lezioni di religione*» apponendo dinnanzi a «*intende*» e «*non intende*» un quadratino da segnare per la scelta. Chi non risponde viene considerato come

(segue a pag. 4)

★

Riunione dell'ALRI

Il 28 settembre si è riunito a Milano il Consiglio Direttivo dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia (A.L.R.I.), eletto dall'Assemblea dello scorso giugno. Il Direttivo ha confermato l'avvocato Bruno Segre presidente dell'A.L.R.I., il dott. Iberto Bavastro tesoriere e ha nominato una Giunta esecutiva (Guerra, Mantegazza, Rodelli, Rossi) in sostituzione della figura del Segretario (il prof. Luigi Rodelli) dimissionario.

Il Direttivo — in carica per due anni — ha delineato un programma di lavoro per rendere più incisiva e diffusa l'attività dell'A.L.R.I. Dopo un censimento dei soci e la stesura di un nuovo Statuto (quello in vigore risale al 1953) — che verrà presentato all'Assemblea — si promuoveranno dibattiti ed incontri a Milano ed in altri centri, accessi alle radiotrasmissioni, pubblicazioni (come quella, apparsa negli scorsi mesi, che ha contestato il neo-Concordato), intese con altre Associazioni laiche e una rubrica fissa sul periodico L'INCONTRO.

★

Manifestazione a Torino

L'Associazione Italiana Maestri Cattolici (Torino), il Centro Evangelico Culturale (Torino), il Comitato Torinese per la Laicità della Scuola, hanno organizzato una tavola rotonda sul tema: «La religione nei nuovi programmi della scuola elementare: un dibattito aperto».

Intervengono: il dott. Franco Calvetti, direttore didattico, la dott. Matilde Parente e il prof. Franco Pitocco membri della Commissione Ministeriale. Moderatore il dott. Pierino Rollero, ispettore tecnico. La tavola rotonda ha luogo il 7 ottobre, ore 21, nella sala del Centro Studi «B. Russell», via Pomba 17, Torino.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

FILATELIA

«*BOLAFFI 1986 - Catalogo nazionale dei francobolli italiani*» nuova serie, XXXI Anno, edizioni SCOT, quattro volumi, Torino, 1985, lire 25.000.

Questa 31ª edizione del più antico e autorevole catalogo dei francobolli dell'area italiana comprende un primo volume dedicato esclusivamente all'Italia, dagli Antichi Stati (esaminati in forma semplificata, poiché ad essi è dedicata in forma integrale il «*Catalogo enciclopedico Bolaffi degli Antichi Stati Italiani*») al periodo antico 1851-1861 (comprensivo delle emissioni del Regno di Sardegna, dei governi provvisori di Parma, Romagna, Modena, Toscana, Trinacria, luogotenenza di Napoli, Provincie Napoletane), dal periodo classico (1862-1909) al periodo moderno (1910-1944), dalla Repubblica Sociale Italiana alla Repubblica Italiana.

Una nuova impostazione è stata data al catalogo Bolaffi in quanto la parte relativa agli Antichi Stati risulta divisa in due periodi quella anteriore al 1861 (comprensiva delle emissioni del regno Lombardo-Veneto, del Ducato di Modena, del regno di Napoli, del Ducato di Parma, del regno di Sicilia, del Granducato di Toscana) e quella successiva, che sotto il titolo ITALIA comprende le emissioni del regno di Sardegna e dei governi provvisori sino alla proclamazione del regno d'Italia (1862).

In sostanza, secondo il nuovo criterio, il 1° francobollo italiano non sarebbe più quello del 1862 da 10 centesimi bistro, recante l'effige di re Vittorio Emauele II, bensì quello del 1851 da 5 centesimi nero del regno di Sardegna, recante l'effige dello stesso re da sesso otto, dopo l'abdicazione del padre Carlo Alberto. Questa impostazione filatelica non ci trova d'accordo, poiché contrasta con la realtà storica: il regno di Sardegna non è il regno d'Italia; il primo francobollo in Italia fu emesso (1 giugno 1850) dal Lombardo Veneto e non dal regno di Sardegna (1 gennaio 1851); le emissioni di quest'ultimo avevano validità postale nel proprio ristretto ambito territoriale, mentre quelle del regno d'Italia (1862) estesero la loro validità a tutto il territorio nazionale, in attesa dell'unità statale poi conseguita nel 1870 e nel 1918. Si tratta di un criterio che allarga il settore delle collezioni filatelie e offre una pluralità di studi e di ricerche.

Questo 1° volume del catalogo Bolaffi è arricchito da capitoletti riguardanti le buste 1° giorno, i pochi lotti dello stock ministeriale venduti all'asta del 1962 (mentre la maggioranza fu incenerita con grave danno per l'Amministrazione Postale e per i collezionisti), le emissioni «Pluriinvest», tabelle storico-postali ed iconografiche.

Il 2° volume è dedicato interamente alle emissioni della Repubblica di San Marino e dello Stato della Città del Vaticano. Il 3° volume comprende le emissioni di Trieste A e B, Somalia A.F.I., locali, occupazioni straniere e italiane, colonie e possedimenti italiani, occupazioni straniere delle colonie, uffici postali all'estero, Il 4° volumetto è una preziosa guida della filatelia e della numismatica, che ospita un'infinità di utilissime notizie pratiche (glossario, elenco dei francobolli commemorativi, ordinari, tematici, dei bollettini illustrativi, dei giornalisti, giurati, periti, operatori filatelici, delle Associazioni filateliche, ecc.) e costituisce un valido strumento di consultazione per collezionisti e commercianti.

Se apprezzabile è l'esclusione dal catalogo Bolaffi delle emissioni del Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM) – che sono solamente vignette prive di validità postale, non riconosciute dall'U.P.U. e strumento di una speculazione commerciale a danno dei collezionisti più incauti ed inesperti – appare strana l'omissione degli interi postali di Italia, S. Marino, Vaticano e della segnalazione delle più pericolose falsificazioni (specialmente nelle sovrastampe) per mettere in guardia i collezionisti dalle frodi filateliche.

Come già avvenne nello scorso anno, per un accordo fra la Società Bolaffi e la Società Sassone, appaiono due edizioni del catalogo «*Sassone Bla*» *1986*. Si chiama così perché le riproduzioni fotografiche dei francobolli sono a colori. Vi è la doppia numerazione dei cataloghi Bolaffi e Sassone, ma i prezzi sono quelli Sassone. L'edizione ridotta (che costa lire 10.000) ospita le emissioni di Antichi Stati Italiani, Regno di Vittorio Emanuele II, Regno d'Italia, R.S.I., Repubblica Italiana, Trieste, Vaticano, San Marino, SMOM, Plurinvest.

Viceversa l'edizione maggiore (costa lire 18.000) comprende, oltre i suddetti Paesi Italiani, anche i francobolli d'Europa ed europeisti, Francia arte, Guernsey, Jersey, Malta indipendente, isola di Man, Spagna regno, Israele, Cipro, Danimarca, Gibilterra, Grecia, Groenlandia, Portogallo, Svezia. Anche queste due edizioni si raccomandano allo studioso ed al collezionista per la nitidezza delle riproduzioni, per l'ottima veste tipografica e per la presentazione ragionata del materiale filatelico.

Sicor

CODICE STRADALE

Giuseppe Mutolo: «*Prontuario alfabetico commentato del codice della strada*», Edizioni Laurus Robuffo, Roma, 1985, pagg. 408, lire 15.000.

Presentato dal dott. Enzo Filetto Carabba, Procuratore capo della Repubblica di Firenze, il volume costituisce una guida necessaria per meglio districarsi nel labirinto normativo del Codice della strada vecchio e nuovo.

Un'opera indispensabile per gli ufficiali di polizia giudiziaria, in quanto contiene tutte le norme procedurali relative alle varie contravvenzioni determinate dalle varie attività del cittadino utente della strada.

Aggiornato con le ultime disposizioni di legge, il volume si distingue – rispetto ad altre pubblicazioni del genere – soprattutto per la facile consultazione e per la chiara illustrazione dell'intricata materia, anche perché è corredato da un commento esemplificativo di ogni articolo con riferimento anche a sentenze emesse dalla Corte di cassazione.

Il pregio dell'opera è confermato anche dal fatto di essere giunta – nel giro di pochi anni – alla nona edizione.

Salvatore Ferraretti

✳

«*Indagine sui costi dei servizi pubblici locali in Piemonte*», quaderni di ricerca, IRES n. 30, Torino, 1985.

«*L'impiego nelle pubbliche Amministrazioni in Piemonte*», quaderni di ricerca, IRES n. 29, Torino, 1985.

«*Osservatorio demografico regionale anno 1983*», quaderni di ricerca IRES, n. 28, Torino, 1985.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

N. 776/85 R.E.S.
N. 9258/82 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 4-3-1983 ha pronunciato la seguente sentenza, confermata con sentenza del Tribunale di Torino in data 3-7-1984

CONTRO
SCARAFIOTTI Lorenzo, nato a Torino il 26-6-1930, residente in Torino, strada S. Mauro n. 184

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 e 81 cpv. C.P. per avere in Torino e Vercelli emesso sulla Banca Nazionale dell'Agricoltura e sulla Cassa di Risparmio di Torino, in varie date assegni bancari di L. 34.063.000 complessive, senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per l'elevato importo degli assegni. Recidivo.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 800.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 771/85 R.E.S.
N. 26324/83 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 6-11-1984, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
SCODITTI Fausto, nato a Brindisi il 10-12-1961, residente in Torino, Str. del Martinetto n. 6

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino, in varie date emesso su varie banche assegni bancari di lire 41.060.000 complessive senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per l'elevato numero ed importo degli assegni.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 1.800.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 775/85 R.E.S.
N. 64625/84 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 17-12-1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO
PANEBIANCO Armando, nato a Caltanissetta il 24-7-1950, domiciliato in Torino, Via Viriglio 35

Per avere in Torino il 24-11-1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo delle carte in una casa da giuoco clandestina.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 774/85 R.E.S.
N. 64612/84 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 17-12-1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO
MAZZOLA Agostino, nato a Torino il 15-6-1962, residente in Torino, Via Moncrivello 3.

Per avere in Torino il 24-11-1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo delle carte in una casa da giuoco clandestina.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Pe restratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 773/85 R.E.S.
N. 39602/84 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 12-4-1983 ha pronunciato la seguente sentenza, parzialmente riformata con sentenza del Tribunale di Torino in data 14-12-1984

CONTRO
MELILLI Giuseppe, nato a Caltanissetta il 19-3-1937, residente in Torino, corso San Maurizio n. 51

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 30-5-82, 27-5-82, 30-5-82, 31-5, 10-6, 19-6 e 14-6-82 emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino, assegni bancari di L. 4.300.000, 2.200.000, 4.400.000, 2.000.000, 3.300.000, 4.000.000, 6.500.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. In esecuzione di un medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per il rilevante importo. Recidiva specifica reiterata.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 772/85 R.E.S.
N. 29575/82 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 6-7-1983, ha pronunciato la seguente sentenza, confermata dal Tribunale di Torino con sentenza in data 18-7-1984

CONTRO
MAFFEI Loredana, nata a Torino il 9-11-1940, residente in Torino, Via Leoncavallo 104 int. 021

IMPUTATA
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736, 81 cpv. C.P. per avere in Torino, in varie date emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino, assegni bancari di L. 109.991.483 complessive, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. In esecuzione di un medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per il rilevante importo della valuta emessa.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di lire 2.000.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 769/85 R.E.S.
N. 42741/83 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 5-11-1984, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
FALCO Michele, nato a Corato il 21-4-1941, residente in Torino, Corso Racconigi n. 60/45

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 e 81 cpv. C.P. per avere in Torino il 4-7, 16-7, 20-8, 20-9, 31-12-1983 (date false) emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino, assegni bancari di lire 832.500, 1.222.790, 5.000.000, 20.000.000, 5.000.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per i precedenti penali specifici dell'imputata. Recidiva ex art. 99 c.p.

OMISSIS

condanna la suddetta alla pena di giorni 20 di reclusione e L. 50.000 di multa, oltre le spese di procedimento. Concede la sospensione condizionale della pena. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale. L'INCONTRO di Torino. Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 767/85 R.E.S.
N. 826/83 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 27-9-1983 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
DI FABIO Maria Pia, nata a Cannobio (NO) il 3-11-1951, residente in Cherasco, Via Piave n. 12

IMPUTATA
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Grugliasco il 20-12-1982 emesso sull'Ist. Bancario San Paolo di Torino, assegno bancario di L. 153.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per i precedenti penali specifici dell'imputata. Recidiva ex art. 99 c.p.

OMISSIS

condanna la suddetta alla pena di L. 500.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino. Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

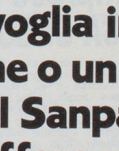
Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

ALBERTO BOLAFFI

filatelisti e antiquari filatelici dal 1890



direzione generale (nuova sede)
10123 Torino
via Cavour 17F
tel. (011) 55.16.55
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
10123, via Cavour 17F (nuova sede)
tel. (011) 55.16.55
Milano
20121, via Montenapoleone 14
tel. (02) 79.98.94/5
Roma
00187, via Condotti 56
tel. (06) 679.65.57/8/9

agenzie:
40128 Bologna, via Ferrarese 3, tel. (051) 37.01.93
37100 Verona, via Dietro Listone 14 B, tel. (045) 91.73.19

Che tu voglia investire un milione o un miliardo, per il Sanpaolo la differenza é... tre volte zero.

Primo zero:
stessa disponibilità
nel curare e ricercare l'investimento più opportuno ed adatto alle aspettative del cliente.

Secondo zero:
stessa professionalità
nell'esaminare e proporre l'investimento più redditizio e sicuro di piccoli e grandi patrimoni.

Terzo zero:
stessa efficienza
nell'eseguire l'operazione e nella gestione personalizzata di possibilità alternative di investimento.

CONSULENZA FINANZIARIA

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Convegno dell'ONU a Milano sulla criminalità organizzata

Con la lettura di un messaggio del segretario generale dell'ONU Perez De Cuellar e la prolusione del Presidente del Consiglio Craxi, si è aperto il 7° convegno internazionale sulla criminalità organizzata, per la prevenzione del reato e il trattamento dei delinquenti organizzato dall'ONU nel centro congressi di Assago, alle porte di Milano. Vi hanno preso parte i delegati di 122 Paesi.

De Cuellar, dopo aver sottolineato « il ruolo svolto dall'Italia nello sviluppo della scienza criminologica » ha parlato delle « nuove dimensioni della criminalità che si avvale delle tecnologie moderne per operare al di là dei confini nazionali ».

37 anni fa è stata firmata la dichiarazione dei diritti dell'uomo, eppure « si assiste nel mondo alla violazione di questi diritti, alle pratiche di tortura, ai desaparecidos, al terrorismo, agli abusi di potere ». « Sempre maggiore è il numero delle vittime di questa delinquenza » contro la quale è necessaria una adeguata risposta cui devono cooperare tutte le nazioni. Solo così si può affrontare anche la progressiva crisi di fiducia nelle istituzioni ».

Il presidente Craxi ha ricordato fra l'altro che « la società italiana ha subito un profondissimo e spesso convulso processo di sviluppo economico e sociale, e ha quindi dovuto affrontare molti problemi di radicale modifica dei comportamenti, dei sistemi di valore, del significato delle norme ». Tuttavia il nostro Paese, « ha superato molti attacchi alla sua stabilità democratica, dalla violenza collettiva al terrorismo politico, senza drammatizzazioni particolari e senza interventi speciali ed anomali ».

La criminalità diventa sempre più organizzata e internazionale e cresce nel mondo il 2 per cento all'anno, nonostante i notevoli incrementi delle forze dell'ordine ma non la si potrà sconfiggere se gli Stati non si accorderanno su principi legislativi con una base comune. E' quanto ha sostenuto il ministro della Giustizia Martinazzoli nella sua introduzione.

Sono circa duecentomila in Italia i tossicodipendenti, che hanno un rapporto diretto più o meno drammatico con gli stupefacenti. Di questi 25 mila si rivolgono alle strutture sanitarie per cercare di uscire dalla malattia: ventimila e 500 vengono assistiti dalle 436 strutture pubbliche, gli altri dalle 222 comunità private finora censite.

I dati li ha forniti il sottosegretario agli Interni Costa, in una conferenza stampa in una pausa dei lavori del convegno dell'ONU.

Il problema della droga in campo mondiale era stato affrontato dal dott. Giuseppe Di Gennaro responsabile della gestione dei fondi destinati al controllo e alla repressione del mercato degli stupefacenti.

L'on. Costa ha esaminato la questione in campo nazionale. Da lui sono venuti anche motivi di speranza per la constatazione del numero dei morti per droga. Nei primi otto mesi di quest'anno i decessi sono stati 175 contro i 267 del corrispondente periodo dell'anno scorso. In sostanza c'è stata una regressione sugli indici del 1984. In aumento invece i sequestri di eroina da parte delle Forze di polizia: dai 150 Kg. di sei anni fa si è saliti a 400 Kg. nel 1984. Quest'anno, nei primi otto mesi, l'eroina sequestrata è stata pari a 197 chilogrammi.

Per quanto riguarda la cocaina, si sta registrando un fenomeno inverso: dai 223 Kg. sequestrati nel 1983 si è sceso a soli 80 chili nel 1984 e a 42 chili nei primi otto mesi di quest'anno. Da gennaio ad agosto del 1985 si sono avuti in Italia 10.500 arresti contro i 12 mila dello stesso periodo dell'anno scorso. Circa 1500 stranieri vengono arrestati o denunciati ogni anno in Italia per traffico di stupefacenti. Al di là di queste cifre, indicative di un fenomeno che presenta aspetti sempre preoccupanti, l'on. Costa ha aggiunto che spesso la droga rappresenta anche un alibi sociale per scaricare responsabilità che hanno altre provenienze.

Per affrontare il pianeta droga è pressoché pronta la riforma della legislazione in materia con revisione del concetto di « modica quantità » genericamente indicato nella legge 685 e con una serie di precisazioni per il ricovero coattivo, le facoltà della polizia, i compiti degli enti locali, la normativa per le comunità terapeutiche e il diritto di inseguimento delle navi fuori delle acque territoriali.

Il ministro degli Interni Scalfaro, ha affrontato il problema della prevenzione. « Tra le tante iniziative preventive — ha detto — una è essenziale: impedire la ricchezza illecita, rendere vano il guadagno del delitto ». Non dimentichiamo che il terrorismo, la criminalità organizzata, la droga colpiscono prevalentemente i poveri. Liberi, i Paesi democratici e incidono sulla loro sicurezza e sulla loro credibilità come democrazie ».

Alfredo Ventura

L'ispettore della Guardia di Finanza dell'Italia Nord-Occidentale, gen. Accaria, ha detto: « In Sicilia ci sono i certificati di nascita di alcuni boss che organizzano e dirigono i loro traffici in tutto il mondo. La Sicilia è anche un grosso serbatoio di uomini pronti a essere reclutati dalle organizzazioni criminali e disponibili a tutto. Persone incensurate e insospettabili, i cui nomi non si trovano nelle liste della polizia, semmai in quelle dei doscoccupati ». Il gen. Accaria ha illustrato il lavoro svolto sinora dalla Guardia di Finanza e le misure legislative adottate dal governo per annullare i profitti illeciti delle attività mafiose.

« Dall'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre, nel 1982, sono stati sequestrati beni mobili e immobili per 900 miliardi, di cui 625 sono stati in seguito confiscati dal magistrato ». Nello stesso periodo sono stati svolti oltre 28 mila accertamenti bancari e più di 60 mila indagini patrimoniali.

Parlando della criminalità economica, ha affermato che « c'è una massa di beni patrimoniali di origine illecita che si muove nel mondo e rende difficile l'ordinato sviluppo dell'economia mondiale. Sono patrimoni senza bandiera che si muovono in maniera pericolata e potrebbero diventare il detonatore di uno spaventoso crac economico ».

Il punto sull'evoluzione del fenomeno criminoso in Italia negli ultimi 25 anni, le prospettive future e le strategie elaborate dalle forze di polizia italiane per arginare il proliferare della criminalità, sono stati illustrati dal capo di Stato Maggiore dei carabinieri, gen. Giuseppe Richero.

E' stato affrontato anche il tema della tortura nell'America Latina e il problema dei « desaparecidos ». I relatori hanno fornito un quadro drammatico della situazione esistente in molti Paesi. In Guatemala oltre 35 mila persone sono scomparse: di alcune non si è più saputo nulla dopo l'arresto, altre sono semplicemente sparite. In Guatemala ci sono oltre centomila bambini orfani: i loro genitori sono morti per le torture subite durante gli interrogatori.

In Argentina non si hanno più notizie di duecento bambini: alcuni nati in carcere sono spariti con le madri, altri sono stati « adottati » dai torturatori che avevano ucciso i loro genitori. Parecchi, infine, sono stati rapiti dalla polizia per costringere i padri o le madri, ricercati per reati politici a costituirsi.

Il ministro della Difesa, Spadolini, presidente del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, ha tenuto una relazione sul contributo dell'Italia allo sviluppo della politica penale moderna.

Il delegato della Norvegia prof. Mathiesen ha proposto l'abolizione delle carceri: « Basta con la costruzione di nuovi stabilimenti di pena, la prigione non migliora il carcerato, perché è un istituto disumano, che crea alienazione, priva gli ospiti della libertà, del sesso e di tante altre cose ».

Questi concetti sono stati ribaditi dal dott. Daga, direttore dell'Ufficio Studi e ricerche del Ministero di Grazia e Giustizia, e dal dott. Wright, direttore della « Howard Leaguel » per la riforma penale, che hanno proposto misure alternative al carcere, la depenalizzazione dei reati meno gravi. Il dott. Wright ha annunciato di essere stato derubato, poco prima, di una valigetta contenente denaro, documenti e gli appunti contro il sistema carcerario...

Con un discorso del Presidente della Repubblica, Cossiga, si è chiuso il congresso, dopo 12 giorni di discussioni. E' stato approvato un documento, i cui punti principali sono: un accordo per fronteggiare il fenomeno internazionale della droga, un altro sul terrorismo, un altro ancora sull'indipendenza del giudice.

Una risoluzione proposta da USA, Canada, Costa Rica, Egitto, Panama e Germania federale — in riferimento ad azioni di origine terroristica, quali dirottamenti aerei, rapimenti, assassini, presa di ostaggi e danneggiamenti di proprietà — esorta gli Stati ad approvare leggi che aggravino, ove necessario, le pene contro delinquenti violenti e facilitino lo scambio di informazioni fra le Nazioni al fine di accrescere le capacità dei governi di prevenire la violenza e salvaguardare i cittadini.

Soprattutto si invitano gli Stati « a non permettere che presunte motivazioni o contingenze politiche impediscano l'applicazione legale di efficaci misure contro i delinquenti violenti ». Viene anche chiesta un'azione di prevenzione degli attacchi contro i mezzi e le attrezzature dell'aviazione civile e contro altre forme di trasporto pubblico.

Una raccomandazione auspica che venga evitato ogni tipo di discriminazione politica, sociale, razziale, religiosa, culturale o sessuale nella selezione, assunzione e promozione relative alla carriera professionale dei magistrati.

Alfredo Ventura

40 anni fa Dresda fu distrutta dagli aerei anglo-americani

In una sola notte scomparve quasi tutto quello che molte generazioni avevano creato e che aveva diffuso la rinomanza internazionale di Dresda come « città d'arte ». La notte dal 13 al 14 febbraio 1945 fu funesta per la città. « *Anche i cuori più induriti non avrebbero potuto restare indifferenti allo spettacolo della distruzione di Dresda* » — scriveva il poeta Gerhardt Hauptmann osservando la scomparsa di innumerevoli tesori nelle fiamme.

La guerra, scatenata dai fascisti tedeschi, era tornata in Germania come un « boomerang ». In quella notte 1.300 bombardieri anglo-americani hanno piovere bombe, tridoni di benzina e di fosforo sui quartieri di abitazione, sugli monumenti storici e sulle affollate dai rifugiati. Secondo ricerche e studi successivi, vennero lanciate sulla città in tre riprese ben 60.000 bombe incendiarie, cioè 10 bombe per abitazione. Vennero inoltre sganciate quasi 10.000 bombe esplosive e 4.600 bombe lanciafiamme.

Circa 35.000 individui non sopravvissero a quella terribile vicenda: bruciarono o soffocarono nelle cantine o morirono sotto le rovine delle case. L'incendio della città durò cinque giorni consecutivi. Quando il fumo finalmente si dissipò, apparve un mare di rovine: erano ridotti in macerie 15 kmq (un terzo di tutte le abitazioni), 35 scuole, 40 ospedali e cliniche, 114 edifici pubblici, fra cui l'Opera di Semper, il Teatro, il Palazzo reale, la Offickirche, lo Zwinger, il Palazzo Giapponese, la Gemaldegalerie, le mirabili sculture di Permoser.

Sulle alture davanti a Dresda si sentiva in quei giorni il rombo dei cannoni sovietici. I liberatori erano ormai vicini alla città. La fine dei tiranni nazifascisti non era dunque lontana allorché la « Firenze sull'Elba » fu annientata, in una sola notte, come l'antica Pompei. Oggi si può difficilmente capire cosa significhino 17 milioni di metri cubi di rovine. Nella prima riunione (agosto 1945) organizzata per discutere sulla ricostruzione di Dresda, il capo di tale impresa disse che ci voleva un'intera vita di un uomo per ricostruire ciò che era stato distrutto in due ore.

« *In quel tempo* — dichiara il prof. Hans Nadler, ex-direttore dell'Istituto per la conservazione dei monumenti — *migliaia di persone venivano, di domenica, allo Zwinger per sgombrare le rovine e costruire le prime case* ».

Sino al 1955 furono riparate decine di migliaia di case e fu ricostruito il complesso barocco di Zwinger, la Theaterplatz e la Cattedrale. Poi la Terrazza di Bruhl, il Johanneum e l'Albertinum. Fu dunque possibile esporre di nuovo i celebri dipinti di Dresda, che erano stati trasferiti in umide gallerie; donde furono tratti nel 1945 e salvati dai restauratori sovietici. Fra i capolavori la « *Madonna Sistina* » di Raffaello.

Insieme alla ristrutturazione di edifici storici, furono costruiti nuovi immobili nella Grunaer strasse e al Vecchio Mercato, che oggi costituiscono monumenti architettonici.

La Corte delle Curie reali, ricostruita dal 1978 al 1982, è oggi l'unica del suo genere in buono stato in Europa: vi si svolgevano i tornei del Corte di Sassonia. Recentemente è tornato all'antico splendore il Teatro dell'Opera di Semper, capolavoro eretto da Gabriel Semper di fama mondiale. Tuttavia rimangono ferite ancora da cicatrizzare: del Castello restano soltanto i muri anneriti dal fumo. Sulle mappe disegnate e elaborano attualmente i piani per ricostruire anche il Castello. A pochi metri da esso si levano i resti della Chiesa della Vergine, anch'essa ridotta in quella terribile notte di 40 anni fa. Quivi, nel 1983, oltre 100 mila abitanti di Dresda promisero solennemente — nel 38° anniversario del bombardamento — di fare il possibile affinché la vita delle città non sia mai più estinta dalle guerre.

Grazie agli sforzi intrapresi in questi 40 anni, l'immagine di Dresda — tanto ammirata e ritratta nei quadri — è in gran parte ristabilita. Dalla Terrazza di Bruhl, il « balcone d'Europa », si gode una mirabile visione della città e del fiume Elba. A fianco della Città Nuova la statua equestre di Augusto il Forte, dorata, brilla al sole.

Visitando ora la città, ci si rende conto che la sua fama non è legata soltanto ai nomi di Poppelmann o di Semper, di Rubens o di Raffaello, ma alle realizzazioni più moderne della scienza, dalla microelettronica alle ricerche nucleari. Dal 1981 la produzione di microcalcolatori è aumentata di 7 volte: vi lavorano, nella ricerca e nello sviluppo tecnologico, 20 mila persone. Anche l'industria dei mobili, la fabbricazione di prodotti ottici e di meccanica di precisione, la costruzione di macchine per le industrie alimentari sono attive: quasi il 4% della produzione industriale della R.D.T. proviene da Dresda.

Inoltre 9 grandi scuole, 10 istituti tecnici con 35 mila studenti, 200 congressi all'anno consacrano Dresda come città dell'insegnamento e della scienze. Ma anche della cultura, espressa dall'Orchestra Filarmonica, dal Coro della Santa Croce, dall'Opera nazionale, dalla Staatskapelle e dalle collezioni d'arte (la Pinacoteca « *Alte Meister* », la Galleria Semper, ecc.).

Nuove strade, come via della Liberazione (uno dei più apprezzabili esempi di armonia fra il vecchio e il nuovo), edifici baraccchi dai freschi colori, negozi moderni, attraenti ristoranti, spazi verdi e fontane, un grande orologo (punto di riferimento cittadino), il nuovo Hotel Bellevue sulla riva dell'Elba, un insieme magnifico sorto sull'area di stile barocco, che ispirò il quadro di Dresda dipinto dal Canaletto.

Si può traversare a piedi il centro storico della città con le sue antiche e nuove curiosità (il Palazzo Giapponese) percorrendo un viale che dalla piazza dell'Unità giunge alla Terrazza di Bruhl, al Vecchio Mercato, alla via Praga e alla Stazione centrale.

Dresda, gemellata con Leningrado, Breslavia, Ostrava e Coventry (nella cui cattedrale venne eseguito, 4 anni fa, il « *requiem per Dresda* » di Cormac O'Duffy), è dunque risorta dalle rovine e chiede al mondo che mai più lo spazio urbano sia distrutto dalla guerra.

Rainer Stephan

Dresda dopo il bombardamento dal 13 al 14 febbraio 1945.

La fecondazione artificiale non minaccia la famiglia

L'inseminazione artificiale fu sperimentata nella seconda metà del XVIII secolo (e forse anche in epoca precedente), ma si è largamente diffusa in questi ultimi tempi grazie ai progressi raggiunti dalla tecnologia e dalla scienza.

Da almeno venti anni alcuni integralisti cattolici hanno lanciato anatemi e scomuniche contro questa pratica, perché causerebbe la rovina della famiglia e la disgregazione della società. Il problema deve essere ampiamente discusso dalle correnti di pensiero non confessionali, non dal punto di vista morale, che per i laici riguarda la coscienza di ciascun individuo, ma sotto il profilo costituzionale e legislativo.

Una normativa sull'inseminazione artificiale attualmente non esiste, ma sono stati presentati progetti di legge non ancora discussi.

Non si può sostenere che questa pratica minacci l'unità della famiglia come società naturale, né che sia in contrasto con le norme che disciplinano il rapporto di affiliazione e che pongono, alla tutela dei nati fuori del matrimonio, il solo limite dell'esistenza della famiglia legittima e il contemplamento dei reciproci interessi.

Il desiderio di avere un figlio, di procreare una creatura anche con mezzi artificiali, non può che cementare l'unità familiare; il rapporto fra genitori e figli può esplicarsi anche nei confronti di figli generati con metodi non tradizionali.

D'altronde gli stessi problemi esistono nell'adozione e non sono state sollevate eccezioni nei confronti di questo istituto accolto da tutti gli ordinamenti e che in Italia è stato ampliato da una recente legge.

L'inseminazione artificiale può essere effettuata su donna nubile, vedova, divorziata o su donna coniugata. L'inseminazione su donna coniugata può essere omologa (con seme del marito) o eterologa (con seme di terzo) o mista (con seme del marito e di terzi). L'inseminazione di donna nubile o divorziata non comporta particolari problemi giuridici se non in riferimento al donatore. Non è ipotizzabile infatti che la donna divorziata si faccia inseminare con il seme dell'ex marito dopo la rottura del matrimonio.

Sorgono invece problemi giuridici nell'ipotesi di inseminazione della vedova con seme del marito prelevato dal cadavere e depositato in una banca dello sperma. E' evidente che le norme riguardanti la paternità del figlio nato dopo i 300 giorni dalla morte del marito dovranno essere adeguate alla eventualità e il figlio nato da seme del defunto marito dovrà essere ritenuto legittimo.

Così pure dovranno essere adeguate le norme che disciplinano il lutto vedovile e cioè l'autorizzazione a contrarre matrimonio per la vedova entro i 300 giorni dalla morte del marito, autorizzazione concessa se la vedova non è in stato di gravidanza o se la gravidanza è terminata.

L'inseminazione artificiale omologa non presenta gravi questioni, ma se è necessario riformare le norme sul disconoscimento di paternità prevedendo le ipotesi di invio di sperma tra coniugi che vivono lontano e di prelievo di liquido seminale nei casi in cui il marito è affetto da « impotentia coeundi et generandi » *(cioè impotenza di avere rapporti sessuali e di generare) adeguando la legislazione all'eventuale inseminazione artificiale omologa.*

Quella eterologa deve essere effettuata con il consenso del marito, che dovrà essere scritto e regolamentato in riferimento ad un'eventuale revoca. Non potrebbe avere ripercussioni su una separazione personale giudiziale con addebito.

Se l'inseminazione eterologa avviene senza il consenso del marito, questi potrà proporre azione di disconoscimento di paternità e separazione personale con addebito.

Gravi questioni sorgono sulla scelta, sull'anonimato e sulla registrazione del donatore. Da chi e con quali criteri deve essere effettuata la scelta del donatore? Ogni tanto si sentono discorsi di carattere razzista e classista (seme di premio Nobel, di uomo bianco, di persona di elevata classe sociale), che riecheggiano gli incroci di SS con ragazze bionde e occhi azzurri di hitleriana memoria.

Il donatore dovrebbe essere scelto su accordo dei coniugi o su parere del medico. La dottrina propende per l'anonimato del donatore, ma occorre considerare le conseguenze di ordine genetico che riguardano anche l'inseminazione di donne nubili divorziate e vedove (con seme di terzo) e cioè possibilità di matrimoni tra donatore e figlia e tra figli dello stesso donatore, conseguenze improbabili ma possibili.

Si discute quindi se il nome di chi presta il seme debba essere registrato dal medico o trascritto sui registri di stato civile con assoluto divieto di riprodurlo sui documenti.

Occorre inoltre reprimere speculazioni tardive del donatore, che potrebbe rivendicare sulla prole alimenti o diritti successori, stabilendo norme rigide al riguardo, pur consentendo a due persone non coniugate che intendono avere un figlio con l'inseminazione di riconoscerlo entrambe sottoscrivendo apposite clausole all'atto del prelievo.

Un'altra questione dibattuta è quella della cessione di sperma. Secondo la dottrina, si tratta di un contratto atipico che si avvicina a quello di cessione di sangue. Si esclude che si tratti di donazione di organi; tale orientamento è stato confermato dalla sentenza del Tribunale di Creteil (Francia).

Questa sentenza straniera riguarda il caso di un giovane affetto da tumore ai testicoli che, prima di affrontare cure che lo avrebbero reso sterile, aveva depositato il liquido seminale presso un Istituto apposito e la cessione di sangue, avvenuta due giorni prima di morire l'aveva richiesto. Il Tribunale ha stabilito che lo sperma non appartiene all'Istituto, ma deve essere consegnato alla vedova a sua richiesta.

Alcuni sostengono che il compenso per la cessione di sperma è illecito, mentre altri lo ritengono lecito, come per la cessione di sangue, ma il legislatore dovrà reprimere eventuali speculazioni.

Recentemente ha sollevato un certo scalpore la donazione di ventre e cioè la gravidanza portata a termine da una donna con ovulo di un'altra, che dovrebbe, data l'estrema delicatezza, essere concentrata tra contorni guinee e circondata di massima cautela.

In sede penale si prospetta la regolamentazione di nuove figure di reato e cioè l'inseminazione della donna contro la sua volontà o al di fuori dei casi consentiti dalla legge, reati che non sono riconducibili a norme già esistenti.

Alcuni progetti di legge sono stati presentati in Parlamento da parte del P.C.I. del P.L.I., del P.R. (on. Teodori) e dell'on. Rizzo; tutti sottolineano nelle loro relazioni l'esigenza di colmare il vuoto legislativo. Ci riserviamo di esaminarli in un prossimo articolo.

Per ora abbiamo accennato alle questioni più importanti che si prospettano e che dovranno essere risolte con serenità, equilibrio, senza pregiudizi e senza esasperazioni e attendiamo osservazioni e contributi per l'approfondimento del dibattito.

Liliana Ponsero

Alla fine del 2000 saremo 10 miliardi

Il ritmo di crescita della popolazione mondiale sta lentamente diminuendo ma ci vorranno oltre cent'anni perché si arresti completamente. Allora, secondo le previsioni dell'Ufficio dell'ONU per la pianificazione della famiglia, sul pianeta vivranno 10,2 miliardi di persone contro gli attuali 4 miliardi e 840 milioni.

L'aumento della popolazione riguarderà pressoché totalmente i Paesi in via di sviluppo. Alla fine del prossimo secolo l'Africa, l'Asia e l'America Latina dovrebbero avere una popolazione di 8 miliardi e 800 milioni di persone. Il 60 per cento degli abitanti del pianeta risiederanno nell'Asia meridionale e in Africa.

Queste cifre sono riportate agli attuali programmi di pianificazione delle nascite. Qualora vi fossero defezioni al riguardo, la popolazione del globo potrebbe arrivare anche a 14 miliardi.

Le previsioni, pur a lunghissimo periodo, sono da considerarsi molto attendibili in quanto si basano su dati raccolti in una ampia cerchia di Paesi.

Nelle città dell'Ulster il coprifuoco

BUIO A BELFAST

L'angoscia domina le più importanti città dell'Irlanda del Nord. Un terzo del territorio irlandese, a settentrione, con circa 3 milioni di abitanti, fa parte del Regno Unito di Gran Bretagna, mentre i restanti due terzi, a meridione, con circa 8 milioni di abitanti, sono costituiti da Repubblica indipendente, l'Eire.

Sino al 1922, tutta l'Isola, suddivisa in 32 contee, costituiva parte integrante del Regno Unito: il 6 dicembre di quell'anno, dopo tentativi durati oltre un decennio, venne statuita la secessione di 26 Contee del sud le quali diedero origine appunto all'Eire, a prevalenza cattolica (93%), mentre le restanti 6 Contee (costituenti a nord l'Ulster), a prevalenza protestante (72%), rimasero legate alla Gran Bretagna. Tale situazione, subito contestata dagli Irlandesi indipendenti, i quali reclamavano l'annessione dell'Ulster, venne per necessità tollerata sino alla fine della seconda guerra mondiale.

Dal 1948, il Movimento irredentista della Repubblica irlandese (l'I.R.A.) inizio una politica di rivendicazioni sull'Ulster, innescando su tale obiettivo politico anche la questione religiosa, asserendo che i britannici — protestanti — opprimerebbero socialmente, politicamente, economicamente e religiosamente la minoranza cattolica dell'Ulster stesso. Poiché, in realtà, non è mai esistita una concreta volontà politica di risolvere la « querelle », soprattutto per il totale irrigidimento del Governo britannico, essa si è trascinata sino ad oggi. Gli irredentisti hanno progressivamente accentuato la loro offensiva che, dopo le clamorose manifestazioni (culminate con la morte per digiuno volontario di alcuni irredentisti detenuti nelle carceri britanniche), si è sempre più orientata verso un tipo di terrorismo urbano, la cui « escalation » pare irreversibile e sempre più impegnativa per le Forze Armate britanniche di stanza nella regione.

Queste condizioni spiegano la situazione allucinante in cui oggi la popolazione è costretta a vivere a Belfast ed a Londonderry (chiamata soltanto Derry dagli irlandesi dell'Eire): l'atmosfera è quella di un terrore incombente, per ragioni politiche minimizzato e sottaciuto. Il centro economico delle città è completamente isolato dal resto dei quartieri e vi si accede soltanto attraverso alte e robuste cancellate, aperte all'ingresso dei pedoni dalle 06.00 alle 18.00 e degli automezzi dalle 06.00 alle 11.00: tutti devono essere muniti di documento di identità e di autorizzazione all'ingresso e quivi vengono esperite minuziose perquisizioni delle persone e dei mezzi da parte della polizia.

Dalle 18.00 alle 06.00 le cancellate sono chiuse ed è consentito il passaggio attraverso una specie di labirinto girevole, ai pedoni che abitano nel quartiere del centro. In tali ore i controlli non sono più effettuati dalla polizia urbana, bensì da distaccamenti di paracadutisti dell'Esercito, armati di mitra e di bazooka.

Durante il giorno, qualunque persona — turisti compresi — può essere sottoposta a perquisizioni da parte dei tutori dell'ordine, cosa che accade frequentemente all'ingresso degli edifici pubblici e dei grandi magazzini. Di sera, i controlli si fanno più minuziosi e frequenti, ma sono più rari poiché, in pratica, vige nelle città una specie di coprifuoco, per cui — alle 19.00 — chi si aggiri in Belfast o in Londonderry ha l'impressione di trovarsi in una città irreale, tipo « day-after », fra strade deserte, locali chiusi, case con persiane sbarrate, mezzi pubblici rarissimi.

Circolano, notte e giorno, camionette blindate della polizia, con spesse piastre protettive in ferro ed acciaio, portanti soltanto sottili feritoie attraverso cui i poliziotti possono dall'interno puntare le armi automatiche di cui sono tutti dotati: le camionette recano, nella parte inferiore, delle griglie in ferro (che ricordano le « minigonne » già in uso nelle vetture di « Formula 1 » ed oggi abolite) installate per evitare che, sotto di esse, vengano fatte rotolare bombe a mano o vengano applicati esplosivi al plastico.

Nelle ore diurne le città sono costantemente sorvolate da elicotteri militari di sorveglianza, mentre squadre di pari » in pieno assetto bellico, sotto la protezione di mezzi cingolati e corazzati, pattugliano le vie periferiche della città per prevenire le azioni terroristiche dell'I.R.A.

I portoni delle case, i muri dei magazzini, i recinti, le impalcature delle costruzioni (oltre, ovviamente, tutti i muri di cinta degli edifici pubblici — banche, scuole, ospedali, centrali elettriche, vigili del fuoco, caserme, ecc.) sono protetti con chilometri di filo spinato, per difesa contro le infiltrazioni di terroristi. A sera, numerose viuzze della periferia sono sbarrate, a cura degli abitanti, con cavalli di frisia o con blocchi di cemento poi rimossi al mattino.

Sui muri campeggiano disegni e scritte innegianti all'indipendenza della regione, coi nomi dei partigiani dell'I.R.A. torturati o uccisi dall'esercito britannico.

La gente cammina frettolosa per le vie, rasente i muri. Non esiste praticamente turismo. Non si vedono perpiù sedute nei giardini o nei « pubs ». La vita si svolge rapidamente, come se non si vedesse l'ora di rinserrarsi nelle proprie case. La presenza massiccia dei militari incrementa l'immagine di un perenne stato d'assedio. Si vive dunque male in questa provincia del Regno Unito, pur frammento dell'Occidente, sotto il Governo di Sua Graziosa Maestà britannica Elisabetta II.

Per passare dall'Ulster all'Eire si deve superare una frontiera delimitata da un muro di cemento conformato a labirinto, con torrette e filo spinato, muro che nulla ha di diverso rispetto a quello più noto ed esecrato di Berlino. Perché del muro dell'Ulster non si parla mai, ed anzi è pressoché sconosciuto alla massa degli occidentali? Domande pungenti... con tante possibili risposte, tutte estranee alla logica della politica comunitaria europea.

« *Bombe a Belfast* » è ormai un titolo ricorrente sui giornali di tutto il mondo, che lascia peraltro indifferenti i responsabili della politica internazionale, così come del tutto « normali » — e spesso anzi fastidiosi nella loro ripetitività — risultano oggi i titoli « *Stragi a Beirut* », « *Morti in Afghanistan* », « *Bombardamenti nel Golfo Persico* », « *Attentati a Gerusalemme* », « *Eccidi a Pretoria* ». Eppure ognuno di questi titoli sottintende decine di vite umane quotidianamente perdute, per lo più innocenti, di fronte alle quali il mondo tace. L'opinione pubblica deve invece conoscere a fondo questi problemi, e soprattutto deve sapere che anche fra noi occidentali, in Europa, nella civilissima Gran Bretagna, esiste oggi una situazione tragica — con morti, feriti, torture, condanne a morte — paragonabile a quelle altre situazioni, tanto ipocritamente esecrate dai « mass media » occidentali, presenti negli scacchieri « caldi » extraeuropei.

La pretesa degli occidentali di essere accettati quali garanti per la soluzione dei problemi di vari « punti caldi » mondiali non può essere seriamente considerata nell'ambito dell'ONU, poiché solo coloro che sono in grado di risolvere equamente e incruentemente i *propri* problemi possono offrirsi quali credibili mediatori per problemi analoghi di altri Paesi.

Il problema irlandese — ben lontano da una soddisfacente soluzione in tempi brevi — condiziona pesantemente la politica internazionale degli occidentali. Dell'Ulster si deve quindi parlare e discutere, informare e documentare, suggerire e proporre, e non passare sotto silenzio quanto continua a succedere in quella regione. Non dimentichiamo: è buio, oggi, a Belfast.

Gustavo Ottolenghi

★

Prossimo accordo fra Londra e Dublino

La stampa inglese ha preannunciato che i governi di Londra e Dublino sarebbero sul punto di concludere un accordo sull'Ulster.

Tale eventualità, dopo tanti falsi segnali degli ultimi anni, sarebbe questa volta avvalorata dal precipitoso arrivo a Londra dei due leader dei partiti protestanti del Nord-Irlanda, il reverendo Ian Paisley e James Molyneaux. In tutta segretezza i due esponenti unionisti stanno difendono l'attuale sistema di unione dell'Ulster con il governo di Londra contro le richieste di distacco avanzate dai cattolici sono stati ricevuti a Downing Street dal primo ministro Thatcher.

Secondo le indiscrezioni pubblicate, il progetto di accordo prevederebbe garanzie sia per la maggioranza protestante che per la minoranza cattolica; accompagnate, dalla costituzione di un consiglio consultivo anglo-irlandese sull'amministrazione e la giustizia nell'Ulster e da una più stretta cooperazione delle forze di polizia dei due Paesi contro il terrorismo. Il nuovo « pacchetto » di misure destinate a pacificare l'insanguinata regione dovrebbe essere presentato ai parlamenti di Londra e Dublino

Il Kenya contro il Papa

Pianificare le nascite o morire per fame

Il governatore della banca centrale del Kenya, Philip Ndegwa ha aderito alla campagna lanciata recentemente dal presidente della Repubblica Daniel Arap Moi a favore di un rigoroso controllo delle nascite.

La presa di posizione del governatore Ndegwa giunge tre settimane dopo la condanna lanciata dal vescovo Giovanni Paolo II a Nairobi contro l'uso di contraccettivi o di qualsiasi altro sistema di controllo delle nascite « al di fuori della pianificazione naturale ».

Papa Woytjla aveva pronunciato la sua ferma condanna proprio nella capitale del Kenya, nel corso di uno dei numerosi discorsi da lui tenuti durante il suo viaggio attraverso varie nazioni dell'Africa equatoriale.

« L'Africa a sud dell'equatore ha il più alto tasso di fertilità del mondo ma anche la più bassa percentuale nell'uso di contraccettivi », ha ricordato il governatore nella sua dichiarazione pubblica. « E' da considerarsi inaccettabile che certe organizzazioni religiose si oppongano a metodi sperimentati e sicuri per frenare la troppo rapida espansione demografica ». L'accenno a « certe organizzazioni religiose » viene inteso come un evidente e polemico riferimento al discorso di Giovanni Paolo II.

« L'amore della vita umana ed in particolare dei bambini — ha spiegato Philip Ndegwa — resta il nostro punto principale di riferimento e non è certo da ritenersi una migliore manifestazione di amore verso i bambini il voler negare alle coppie tutto l'appoggio necessario per pianificare la composizione numerica della propria famiglia ».

La popolazione del Kenya — secondo le previsioni della banca centrale — salirà a 120 milioni di persone (dai 18 milioni di abitanti che conta oggi) nell'anno 2050. L'esplosione demografica compromette ulteriormente la produzione alimentare del Paese, già insufficiente a sfamare la popolazione all'attuale livello.

Il Kenya, autosufficiente fino a una decina di anni fa, nella produzione alimentare, è divenuto ora importatore di cibo: già nel 1984 vennero acquistati all'estero circa 25 milioni di sacchi di granoturco (base dell'alimentazione degli africani) e altri prodotti di prima necessità.

« Ogni anno le bocche da sfamare nel nostro Paese aumentano di un milione. Non abbiamo quindi altra alternativa — ha dichiarato il presidente Moi — che quella di introdurre un rigoroso controllo delle nascite oppure essere disposti a fronteggiare decenni di carestia, di denutrizione e di morte ».

Sono disponibili collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1984) al prezzo di lire 5.000 per annata, comprese le spese postali. Pagamento anticipato.

TRIBUNA PACIFISTA

Varie iniziative a favore degli immigrati in Svizzera

I problemi degli emigranti stranieri in Svizzera non sono ancora risolti, o almeno non tutti, da quando le baracche costituivano per gli operai stranieri l'abitazione e i familiari dovevano restare nei luoghi di origine. Varie iniziative in questi ultimi anni hanno mirato a scoraggiare aumenti indiscriminati di immigrati in Svizzera, sia per le leggi varate dal Consiglio Federale (il Governo, *n.d.r.*), che i riferendum promossi da *Azione Nazionale* di Valentin Oëhen, e dal «*Movimento di lotta contro l'inforestieramento*» (James Schwarzenbach) e i *Vigilantes* di Mario Soldini.

Le forze degli immigrati, alle quali si sono aggiunte consistenti fette di minoranze e Partiti svizzeri, non hanno potuto evitare le sconfitte, sia per l'aumento della xenofobia tra gli svizzeri (che si sentono surclassati dalla manodopera straniera: paghe, abitudini, costumi diversi, ecc.), che per mancanza di adeguata pubblicità dei propri obiettivi.

L'iniziativa «*Etre solidaires*», promossa dal «*Centro di contatto svizzeri-immigrati*», che ha sede in vari capoluoghi svizzeri, è stata sconfitta, nonostante la buona volontà dei suoi promotori durante i referendum e l'afflusso illegale di capitali stranieri in Svizzera.

Abbiamo intervistato nel *Centro* di Ginevra (rue Simon Durand 9) due funzionari, il sig. Gérald Crettenand e la signorina Micheline Marras, entrambi cittadini svizzeri.

Domanda - *Come, quando e perché è nato il «Centro Svizzeri-Immigrati»?*

Risposta - E' nato nel 1974; opera dunque da un decennio. All'inizio il *Centro* fu presieduto dal pastore evangelico Perregaux, espulso dalla Francia, membro del «Centro sociale protestante» di Ginevra e delegato alla immigrazione. L'obiettivo principale di «Etre solidaires» è favorire il dialogo tra svizzeri e stranieri e appoggiare l'immigrazione.

Il Centro è sorto allorché venne votata l'ultima iniziativa contro la sovrappopolazione straniera promossa da «Azione Nazionale». Questa dal 1974 non chiede più la limitazione del numero degli stranieri né la loro espulsione, ma che essi non si leghino a questa o quella organizzazione.

Bertier Perregaux fu invitato dal «*Centro sociale protestante*» di Ginevra a creare questo *Centro*. Noi vogliamo che gli svizzeri si incontrino con gli stranieri per la tutela di interessi comuni. Il *Centro di contatti* è luogo d'incontro ove gli emigrati possano riunirsi.

Su altri problemi discutiamo con le ACLI, che però hanno rinunciato alle rivendicazioni politiche.

D. - *Qual è stato il vostro rapporto con l'iniziativa «Essere solidali»?*

R. - Vogliamo che tutti gli stranieri, venuti in Svizzera per lavoro abbiano i diritti culturali, sindacali ecc. degli svizzeri, tranne il diritto di voto. Quindi anche il diritto ad un alloggio confortevole e a fare venire i propri famigliari stabilmente. Si raccolsero centomila firme. Venne elaborata una legge di iniziativa popolare poi votata nel 1981. Ci appoggiarono i Partiti di ispirazione cristiana di sinistra, i democristiani a livello regionale ed alcune Sezioni cantonali. I democristiani però raccolsero poche firme. Era con noi anche la CARITAS. Successivamente detti gruppi hanno ritirato il loro appoggio, ad eccezione dei democristiani ginevrini.

I Sindacati svizzeri non furono molto d'accordo con noi. Un grande Sindacato ci aiutò, quello dei lavoratori dell'edilizia. Le organizzazioni di immigrati (ACLI, Colonie Libere Italiane, ecc.) si occuparono tardi della nostra iniziativa, non fu agevole raccogliere le firme per sostenerla. A Ginevra, per es., si raccolse solo il 18% delle firme. Nella Svizzera tedesca fu difficile raccogliere le firme. Ottenemmo il 25% di voti a noi favorevoli. Nelle regioni centrali della Confederazione pochi furono i consensi. Forte è la propaganda xenofoba di «Azione Nazionale».

D. - *Quale fu la posizione del padronato svizzero rispetto alla iniziativa «Essere solidali»?*

R. - Il padronato ci fu contrario. Non gli interessava che gli immigrati avessero gli stessi diritti dei lavoratori svizzeri. Preferiva manodopera più a buon mercato e magari una rivalità tra svizzeri e stranieri. Quando vi sono contratti di lavoro collettivi gli operai stranieri sono pagati allo stesso modo degli operai svizzeri.

D. - *Cosa pensate del cosiddetto «lavoro nero»?*

R. - Il contingente degli stranieri permesso dalle nostre leggi è limitato. Proponiamo un'amnistia per i lavoratori stranieri scoperti ad esercitare lavoro nero, cioè senza il permesso di lavoro rilasciato dalle autorità locali. Le sanzioni (200 o 300 franchi di ammenda) sono oggi a carico dei datori di lavoro, mentre gli operai vengono espulsi per due anni. Chiediamo ai lavoratori clandestini di non occultarsi e chiedere permessi annuali per i lavori che *effettivamente* svolgono.

D. - *In merito all'integrazione tra immigrati e svizzeri (naturalizzazione degli immigrati, istituzione di scuole in lingua locale per gli immigrati ed i loro figli ecc.) cosa proponete?*

R. - Chiediamo sia accordata la naturalizzazione agli operai stranieri che la chiedano e siamo favorevoli ai matrimoni misti. L'*integrazione* può avvenire anche senza matrimoni misti e naturalizzazioni, mediante misure che diano ai lavoratori immigrati un posto reale nella nostra società, anche politico, sino a che i lavoratori stranieri vengano accettati come sono, con le identità culturali, nazionali e locali dello Stato di origine.

D. - *Quali ostacoli gli immigrati incontrano da parte degli svizzeri?*

R. - Mancano *veri* contatti tra immigrati e svizzeri. Le due comunità sono separate. Scarsi e superficiali sono i rapporti che esistono nella misura in cui l'immigrato mostra agli svizzeri la volontà di assumere comportamenti tipici, propri degli svizzeri. Non vi sono *ostacoli materiali*, ma bisogna riferirsi a come la popolazione svizzera vede l'immigrazione, e come i lavoratori immigrati si pongono rispetto alla comunità svizzera.

D. - *La questione delle scuole?*

R. - Ci sono ostacoli per le scuole e l'apprendistato per i figli degli immigrati, che hanno difficoltà reali a profittare di quanto il sistema scolastico locale offre. I figli degli immigrati, o gli immigrati stessi, hanno molte più difficoltà degli svizzeri ad accedere all'apprendistato. Molti immigrati non hanno ricevuto alcuna formazione professionale nello Stato di origine: occorre che l'abbiano qui. Vi sono corsi di lingue per portoghesi e spagnoli, in aggiunta alle normali ore scolastiche. Chiediamo che i corsi di lingue straniere per i figli degli immigrati siano tenuti durante le ore scolastiche, non in aggiunta ad esse.

D. - *Ricevete finanziamenti dal Cantone di Ginevra?*

R. - 420 mila franchi all'anno è il contributo del Comune di Ginevra e 130 mila franchi all'anno ci giungono dal Consiglio di Stato di Ginevra. Riceviamo finanziamenti dalle locali associazioni operaie degli stranieri. Esiste una «*Comunità di lavoro per accogliere gli stranieri*», che dipende dal Consiglio di Stato di Ginevra, e il nostro *Centro* vi invia propri delegati.

Pubblichiamo un *Bollettino* bimestrale, che si intitola «Piazza» con testi in francese e tedesco, ed organizziamo periodicamente conferenze, feste, balli ecc.

Fin qui le risposte dei nostri intervistati. Ora si sta sviluppando un'altra iniziativa promossa da «*Azione Nazionale*», che ha raccolto un numero sufficiente di firme. Governo e Parlamento dovranno discutere la nuova proposta un po' meno rozza delle precedenti. Non si tratta di chiudere le frontiere o di scacciare gli stranieri ma di non sostituire coloro che partono. Se ne discuterà a livello popolare fra 2-3 anni. Ma a quel momento ci saranno ancora lavoratori italiani in Svizzera?

«La comunità italiana — scrive Dario Robbiani sull'interessante settimanale *L'Eco* che da 20 anni si pubblica a San Gallo nella nostra lingua — sta estinguendosi. Attualmente rappresenta soltanto il 43 per cento dell'oltre milione di stranieri residenti in Svizzera. Molti sono rimpatriati lasciando il posto ai portoghesi, jugoslavi, turchi e arabi. Altri si sono integrati.

Sono pur sempre 430 mila persone. Il doppio degli svizzeri di lingua italiana. La Svizzera ufficiale non ha capito che si tratta di una comunità amica, facilmente integrabile. La Svizzera italiana non ha approfittato della collettività italofona residente nella Svizzera tedesca per dilatare i propri confini culturali.

La Svizzera s'è data una legge sul diritto d'asilo, liberale e generosa. I contrabbandieri d'uomini ne hanno approfittato, inviando in Svizzera profughi che non sempre sono perseguitati politici. Godono di un trattamento di favore rispetto agli emigrati. Si sono create tensioni tra gli stessi ospiti stranieri. Rimpatriarli non si può. Le domande d'asilo vanno esaminate una per una. Ma la procedura amministrativa è lunga, anche per la difficoltà d'intendersi e di raccogliere informazioni sui motivi dell'esilio.

Il cuore non va sempre d'accordo con la ragione, e sovente la generosità crea nuove ingiustizie. Certo, anche i Tamili hanno bisogno di comprensione e d'aiuto. Qui magari sono trattati meglio degli altri immigrati...».

Osvaldo Lasagna

★

Marcia nonviolenta contro la caccia

Per protestare contro l'apertura della stagione venatoria, l'Associazione Radicale Ecologista di Torino ha organizzato per il 15 settembre una marcia nonviolenta attraverso il centro di Torino dall'ingresso del Parco Zoologico a Palazzo Madama.

La marcia, cui hanno aderito le associazioni protezioniste, si è conclusa con un comizio dell'on. Adele Faccio. Contemporaneamente sono stati organizzati presidii ecologisti nel centro cittadino, in via Garibaldi 13 e in piazza Castello 113, per informare la popolazione circa le iniziative delle associazioni contro la caccia e per la chiusura dello zoo.

Nel frattempo, presso i presidii, continuerà la raccolta di firme dei cittadini per avallare la richiesta di moratoria della caccia per tre anni (sono state già raccolte oltre 5 mila adesioni) e per la chiusura dello zoo (oltre 3 mila firme).

Le associazioni hanno sollecitato tutti i cittadini favorevoli alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente a partecipare.

In un successivo incontro con il sindaco, le associazioni protezionistiche consegneranno le firme raccolte per la chiusura del giardino zoologico e discuteranno «le misure alternative all'attuale zoo lager».

AMNESTY si oppone all'arresto degli obiettori

Si è conclusa la campagna di AMNESTY contro l'imprigionamento degli obiettori di coscienza al servizio militare. La Sezione Italiana ha promosso una serie di manifestazioni e raccolte di firme per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su centinaia di giovani obiettori di coscienza imprigionati a Cipro, in Finlandia, Francia, Germania Occidentale ed Orientale, Grecia, Israele, Norvegia, Sud Africa, Svizzera, Turchia, Ungheria e URSS.

Tale elenco non comprende tutti i Paesi in cui si imprigionano obiettori al servizio militare, ma dimostra il perdurare della repressione, nonostante nell'ultimo decennio si sia manifestata una maggiore tolleranza in molti Paesi (sono trascorsi molti anni dall'ultima condanna a morte di un obiettore di coscienza).

In alcuni dei Paesi menzionati non esiste alcuna previsione legale dell'obiezione di coscienza al servizio militare. le persone che per qualsiasi motivo si rifiutano di svolgere tale servizio vengono incarcerate. In altri Paesi, invece, vengono accettati solo alcuni motivi di rifiuto quali ad esempio, quelli religiosi.

Le condanne inflitte agli obiettori variano da alcune settimane fino a 4 o 5 anni di carcere. In alcuni Paesi, se gli obiettori, dopo aver scontato la condanna, persistono nel rifiuto, vengono nuovamente imprigionati. Si verificano, in tal modo, più condanne consecutive per il medesimo reato.

In altri Paesi, il servizio civile sostitutivo di quello militare, può durare anche il doppio. AMNESTY interviene in favore di quanti rifiutano il servizio civile alternativo quando la maggiore durata di quest'ultimo sia da considerarsi punitiva. I principali strumenti internazionali riconoscono il diritto inderogabile alla «libertà di coscienza, di pensiero e di religione».

Tuttavia, fino ad oggi, le organizzazioni intergovernative si sono mostrate riluttanti a proclamare in modo esplicito il diritto a rifiutare il servizio militare per motivi di coscienza.

Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa non ha voluto introdurre, nella Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo, il diritto di obiezione di coscienza al servizio militare.

All'ONU la questione dell'obiezione di coscienza è all'ordine del giorno della Commissione dei Diritti dell'Uomo sin dal 1971, ma non è stata mai adottata una risoluzione che proclami, in maniera inequivoca, il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare. Il 20 dicembre 1978, l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato la risoluzione 33/165 che riconosce «il diritto di rifiutare il servizio militare nelle forze armate o di polizia che vengono usate per imporre l'Apartheid».

Autogoverno della Magistratura nell'Europa Occidentale

«Magistratura Democratica» ha organizzato a Torino il 27-28-29 settembre un importante Convegno sul tema «*Governo ed autogoverno della Magistratura nell'Europa Occidentale*».

Il dibattito sui rapporti fra la Magistratura e la politica si è iniziato con le comunicazioni di tre giudici torinesi: Mario Cicala, Vladimiro Zagrebelski, Giancarlo Caselli, che hanno fatto una coraggiosa diagnosi dell'allarmante situazione di una Magistratura che i Partiti tentano di politicizzare per condizionarne l'indipendenza. Il convegno, organizzato in collaborazione con l'*Associazione Europea dei Magistrati per la democrazia e le libertà*, è stato introdotto dall'avv. Carlo Galante Garrone, da un discorso del Segretario nazionale di Magistratura Democratica, Giovanni Palombarini, e da una relazione di Salvatore Senese, componente del Consiglio Superiore della Magistratura.

E' poi seguito un confronto di sistemi e di prassi vigenti in Belgio, Olanda, Repubblica Federale Tedesca, Gran Bretagna, Portogallo, Spagna, Francia, attraverso le analisi di magistrati di tali Paesi.

Successivamente, sotto la presidenza del sen. Bobbio, si è tenuta una tavola rotonda su «*Magistratura e sistema politico*». Infine sono intervenuti Franco Ippolito del C.S.M., il prof. Alessandro Pizzorusso e il Ministro della Giustizia Martinazzoli.

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

Lettere aperte del PCI e del PSI

(segue da pag. 2)

chi «non intende» frequentare le lezioni di religione.

Il Coordinamento Genitori Democratici (la cui Segreteria ha sede in Roma 00184, via dei Laterani 28, telef. 06/7551503) ha inviato al Ministro della P.I. il 18 settembre la seguente lettera:

«*Il Coordinamento Genitori Democratici si è già fatto, in altra occasione, interprete e portavoce del disapputo e della viva perplessità dei genitori, e dei cittadini rispettosi della libertà di coscienza, di fronte all'inspiegabile ritardo con cui si dà attuazione concreta a quanto disposto, e pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale", dalle nuove norme concordatarie a proposito della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola.*

Poiché tuttavia non è giunta nelle scuole alcuna informazione sulle nuove disposizioni legislative, riteniamo necessario sollecitare urgentemente una circolare che dia informazione delle leggi in vigore, ed in particolare dell'articolo 9 della legge n. 449, 11 agosto 1984 ("Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Chiese rappresentate dalla Tavola Valdese") *che dispone che* "l'insegnamento religioso nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbia luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti comunque discriminanti" *ed il cui rispetto consideriamo essenziale perché la libertà di scelta e di coscienza sia effettiva e realmente tutelata.*

La mancanza di una informazione adeguata non solo priva dei loro diritti i cittadini che non frequentano le lezioni di religione cattolica, ma espone presidi e direttori didattici ad una involontaria, ma non per questo meno grave, inosservanza di una legge il cui testo si conclude con un esplicito richiamo "all'obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato".

Certi che il Ministro della P.I. non vorrà per primo venir meno a questo stesso obbligo, inviamo distinti saluti».

La Segreteria Naz. del CGD

Riportiamo, qui di seguito, un fac-simile di dichiarazione, per manifestare la volontà di non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico nelle scuole pubbliche (per la dichiarazione o lettera scegliere la forma appropriata, a seconda che chi firma sia il genitore, il tutore o lo studente maggiorenne):

Al Direttore Didattico della Scuola ...

Al Preside del ...

Il sottoscritto, in base al diritto riconosciuto dalla legge 449 dell'11 agosto 1984, dichiara che non intende avvalersi per su ... figli ... personalmente dell'insegnamento della religione cattolica assicurato dallo Stato nelle scuole pubbliche.

Prende atto, in base alla presente legge, che «per dare efficacia all'attuazione di tale diritto», l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa, nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti comunque discriminanti.

In fede

(data) (firma)

L'ora di insegnamento della religione dovrebbe essere collocata all'inizio o alla fine delle lezioni, affinché la facoltatività dell'ora stessa possa avere un'effettiva efficacia e si eviti la discriminazione consistente nel tenere fuori della classe, come «diversi» gli studenti che non accettano l'insegnamento religioso.

In caso di rifiuto da parte di Direttori didattici o di Presidi si può ricorrere al T.A.R. (Tribunale Amministrativo Regionale) o se nella fattispecie emergessero gli estremi del reato di omissione di atti d'ufficio, sporgere denuncia all'Autorità Giudiziaria competente per territorio.

Presso l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane a Roma si è avuto un incontro fra rappresentanti qualificati di alcune confessioni religiose per mettere a punto la questione dell'insegnamento della religione nelle pubbliche scuole durante l'anno scolastico iniziatosi il 12 settembre. Non è noto l'esito dell'incontro, mentre è diffusa negli ambienti laici la sensazione di un vero e proprio sabotaggio da parte del Ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Franca Falcucci, democristiana, contro l'applicazione dell'art. 9 della legge 449 sul diritto di non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico.

Uno studio sull'Albania

(segue da pag. 1)

blica socialista cecoslovacca, della *Repubblica popolare polacca* e della *Repubblica democratica tedesca*; il secondo volume della *Repubblica popolare bulgara* e della *Repubblica popolare ungherese*; il terzo della *Repubblica socialista federativa di Jugoslavia*; il quarto della *Repubblica socialista romena*.

L'opera, nel suo insieme, è di alto livello scientifico nel campo della ricerca e dello studio del diritto, soprattutto se si tiene conto come poco si conosca, in Occidente, della legislazione degli Stati socialisti europei e quasi nulla di un Paese a noi tanto vicino geograficamente quale è la Repubblica popolare socialista d'Albania.

Il volume si articola in tre capitoli essenziali: *la storia politico costituzionale dello Stato albanese fino al 1976; l'attuale ordinamento costituzionale della Repubblica; l'amministrazione locale.*

Un quarto capitolo riguarda i risultati dell'indagine svolta in venti anni di studi e della valutazione dei dati raccolti. Un'appendice è dedicata ai *testi costituzionali e legislativi* sul complesso sociale, politico ed amministrativo della giurisdizione locale (circondario, città, villagio unificato, consigli popolari, ecc.).

L'opera per il suo contenuto di dottrina giuridica ed amministrativa, consentirà una maggiore e migliore conoscenza di uno Stato separato dall'Italia soltanto da un centinaio di chilometri di mare e noto fra noi per l'occupazione militare in seguito alla politica imperialista del fascismo negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale.

Salvatore Ferraretti

PARLANO I LETTORI

CONCORDATO

Egregio direttore,

il 3 giugno scorso il presidente Craxi e il cardinale Casaroli hanno ratificato il «nuovo» Concordato, che nuovo non è, perché, con una formulazione giuridica più ambigua di quella del Concordato clerico-fascista dell'11 febbraio 1929, di questo patto conferma sostanzialmente il contenuto, per l'Italia economicamente disastroso e politicamente liberticida. Craxi ha più volte affermato, in polemica con Forattini e con altri noti vignettisti, che presentarlo in camicia nera e in pose teatralmente mussoliniane, significa falsare la verità. Se i signori vignettisti, ha precisato Craxi, non intendono rinunciare a fargli indossare in ogni caso una camicia, questa ha da essere rossa, come richiede e impone la sua passione garibaldina e la sua ammirazione per Garibaldi, del quale egli raccoglie innumerevoli cimeli e onora periodicamente la tomba.

Non ho motivi per mettere in dubbio la sincerità del garibaldinismo di Craxi, e non ritengo improbabile che certi irriverenti vignettisti si lascino prendere un po' la mano dal loro estro anticraxiano. Però, alla luce delle più elementari nozioni di storia, nonché di quanto ha scritto Ernesto Rossi nell'intervista intitolata «*Io e Garibaldi*» (su «*Il Mondo*» del 27 ottobre 1959) e infine di quanto ha scritto lo stesso Garibaldi nelle «*Memorie*» e nelle altre pagine politiche, non mi è possibile credere che un Garibaldi redivivo approverebbe il «nuovo» Concordato, firmato da Craxi e Casaroli il 18 febbraio 1984 e dagli stessi ratificato il 3 giugno 1985.

Nel 1947 l'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione fu reso possibile dall'assurdo comportamento dei comunisti che, nell'Assemblea Costituente, votarono a favore dell'articolo 7, offrendo il loro aiuto insperato e determinante alla Democrazia Cristiana e a Pio XII, il quale l'anno successivo li ripagò scomunicandoli in massa. Oggi la sanzione costituzionale al «nuovo» Concordato è stata assicurata dal voto favorevole dei comunisti, dei socialisti e dei sedicenti laici, i quali hanno reso un servigio inestimabile alla Democrazia Cristiana e a Giovanni Paolo II, erede e continuatore della politica illiberale di Eugenio Pacelli.

Giovanni Radice (Benevento)

PACIFISMO

Signor Direttore,

desidero riferire una sintesi del lavoro pacifista attualmente in corso. Dopo la Convenzione europea, dal 12 al 14 luglio, si è svolta a Roma un'Assemblea dei pacifisti di base, allo scopo di verificare lo stato del Movimento nel nostro Paese e la possibilità di rilanciare campagne a livello nazionale. Fra i 180 partecipanti è emerso un certo numero di realtà locali: centri di documentazione, di ricerca, per l'educazione alla pace; comitati e gruppi impegnati per la denuclearizzazione degli Enti locali, contro la militarizzazione del territorio oppure a sostegno dei Movimenti di liberazione del Terzo Mondo, per il volontariato e la cooperazione internazionale, ecc.

Il quadro, tuttavia, risulta frammentario e privo di una centralità «strategica»: cinque giorni di azioni nonviolente alla base di Comiso lanciate dal Comitato Popolare Veneto per la Pace (4-9 agosto); un campo contro i sottomarini dotati di missili cruise sull'isola della Maddalena (31 agosto - 8 settembre); due campi contro il poligono di tiro sui monti Nebrodi, in Sicilia, organizzati uno dalla FGCI e l'altro da alcuni gruppi per la pace siciliani; una lunga serie di incontri di studio e di dibattito previsti per settembre, dal seminario sulla questione Nord-Sud organizzato dalla Lega per i Diritti dei Popoli (Firenze, 15 settembre) al prossimo incontro del Coordinamento Nazionale per la Pace (Roma, 21-22 settembre), etc. Ed infine la tradizionale marcia nonviolenta Perugia-Assisi dedicata alla lotta per il congelamento delle spese militari, prevista per i primi di ottobre.

Per completare questa rassegna dell'attività pacifista, accenno alla testimonianza resa dagli obiettori di coscienza al servizio militare e agli obiettori fiscali contro le spese per il riarmo, oltre ad iniziative minori (mostre di manifesti contro la guerra, tavole rotonde, dibattiti, ecc.).

B.G. (Torino)

ORARI

Egregio Direttore,

vorrei sapere perché nel nostro Paese i consumatori sono così sfavoriti negli orari d'accesso ai negozi, uffici pubblici, banche, ecc. rispetto ad altri Stati. Per fare la spesa coloro che lavorano sono costretti a «scappatelle» dall'ufficio perché gli orari dei negozi coincidono con gli orari di lavoro.

Per sbrigare pratiche negli Uffici giudiziari o in quelli comunali occorre affrettarsi perché chiudono rispettivamente alle ore 13,30 e alle 14. D'agosto quasi tutti i negozi e molte rivendite di giornali chiudono contemporaneamente, e così pure è simultanea la mezza giornata di chiusura infrasettimanale. Non è possibile porre rimedio a questo stato di cose, che arreca grave disagio ai cittadini?

Le sarò grato se vorrà rispondermi.

Giuseppe Rossi (Ferrara)

Effettivamente l'Italia risulta, dopo la Spagna, il Paese più scomodo per gli orari di servizio. Secondo un'inchiesta, opportunamente realizzata dall'Unione dei consumatori, i negozi sono aperti in Francia *fino a 12-13 ore giornaliere (anche la domenica); in* Germania *dalle 7 alle 18,30 (alcuni anche la domenica); in* Belgio *dalle 8-9 alle 18,30-20 (alcuni pure alla domenica); in* Gran Bretagna *dalle 9 alle 17,30 (alcuni aperti la sera e la domenica); in* Danimarca *dalle 8-9 alle 17,30 più 6 ore a scelta; in* Spagna *dalle 8 alle 13,30 e dalle 16,30 alle 20. In* Italia *sono aperti 44 ore alla settimana.*

Le Poste sono aperte in Francia *dalle 8 alle 19 (sabato 8-12); in* Germania *dalle 8 alle 16 (sabato sino alle 14); in* Belgio *dalle 9 alle 16; in* Gran Bretagna *dalle 9 alle 17,30; in* Danimarca *dalle 9 alle 17,30 (sabato solo al mattino); in* Spagna *dalle 8 alle 13 e dalle 16 alle 18. In* Italia *dalle 8,30 alle 14 (nel pomeriggio solo per alcuni servizi).*

Sino ad una ventina d'anni fa in Italia l'orario era diviso: per esempio gli uffici giudiziari (Cancellerie, Tribunali, ecc.) lavoravano dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Poi, con la meridionalizzazione in atto della penisola, fu deciso anche per il Nord l'orario continuato dalle 8,30 alle 13,30, con evidente danno per l'attività giudiziaria.

Purtroppo pochi miglioramenti sono stati introdotti, fra i quali un'ora di servizio pomeridiano nelle Banche. Per lavorare e produrre di più, e per soddisfare le esigenze dei consumatori, bisognerebbe liberalizzare l'orario dei negozi e ripristinare l'orario diviso negli uffici pubblici (amministrativi, giudiziari, comunali, ministeriali, ecc.).

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

N. 768/85 R.E.S.
N. 71985/81 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 12-11-1982 ha pronunciato la seguente sentenza, confermata con sentenza del Tribunale di Torino in data 19-1-1984

CONTRO

FAVINI Marta, nata a Brandizzo (TO) il 30-4-1941, residente in Brandizzo, Via S. Giacomo n. 12

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 16-11-81, 9-12, 14-12, 14-12, 22-12, 21-12, 20-12-1981 emesso sulla Banca Popolare di Novara assegni bancari di L. 3.000.000, 492.600, 900.000, 1.100.000, 600.000, 1.150.000, 530.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. In esecuzione di un medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per il numero dei titoli.

OMISSIS

condanna la suddetta alla pena di giorni 20 di reclusione e L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento. Concede la sospensione condizionale della pena, ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino. Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 766/85 R.E.S.
N. 64622/84 R.G.
N. 454649 C.P.

Il Pretore di Torino, in data 4-2-1985, ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

DI BELLA Giovanni, nato a Catania il 25-1-1952, domiciliato in Druento, Via Torino 66/3.

Per avere in Torino il 24-11-1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo delle carte in una casa da giuoco clandestina.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento, ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 765/85 R.E.S.
N. 32260/84 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 29-10-1984, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

DE CICCO Giancarlo, nato a Torino il 7-2-1961, residente in Torino, Corso Adriatico n. 8

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 16-5, 12-5, 22-5, 28-5, 2-6-84 emesso sul Banco di Roma, assegni bancari di L. 3.000.000, 2.950.000, 70.000, 1.000.000, 750.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per il rilevante importo complessivo delle emissioni.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 800.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 763/85 R.E.S.
N. 27033/84 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 4-2-1985, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BRESCIANINI Romano, nato a Milano il 6-6-1935, residente in Monza, Via Grigna n. 10

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in varie località e in diverse date emesso sulla Banca di Desio e Brianza assegni bancari di L. 15.000.000, 2.000.000, 4.500.000, 1.026.000, 390.000, 750.000, 500.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. In esecuzione di uno stesso disegno criminoso. Ipotesi grave.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 250.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

USPI
Direttore responsabile BRUNO SEGRE

Comitato di redazione:
prof. Luigi Rodelli,
dott. Walter Giuliano,
prof. David Sorani,
signora Regina Lo Re

Tipolitografia TURINGRAF
Via Saorgio 12 Tel. 21.34.82
10147 TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 764/85 R.E.S.
N. 6653/83 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 24-10-1983, ha pronunciato la seguente sentenza parzialmente riformata dal Tribunale di Torino con sentenza in data 18-7-1984

CONTRO

COSCIA Franco, nato a Torino il 25-3-1943, residente in Torino, Corso Cosenza n. 66.

Per avere in Torino il 22-1-1983, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina. Recidiva reiterata specifica nel quinquennio.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 1.000.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento, ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 762/85 R.E.S.
N. 1129/83 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 18-3-1983, ha pronunciato la seguente sentenza, confermata dal Tribunale di Torino con sentenza in data 12-3-1984

CONTRO

BILOTTO Amedeo, nato ad Atripalda (AV) il 16-11-1943, residente in Torino, Via Albenga n. 11/5

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 22-12-1982 emesso sulla Banca d'America e d'Italia assegno bancario di L. 6.815.958, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave.

OMISSIS

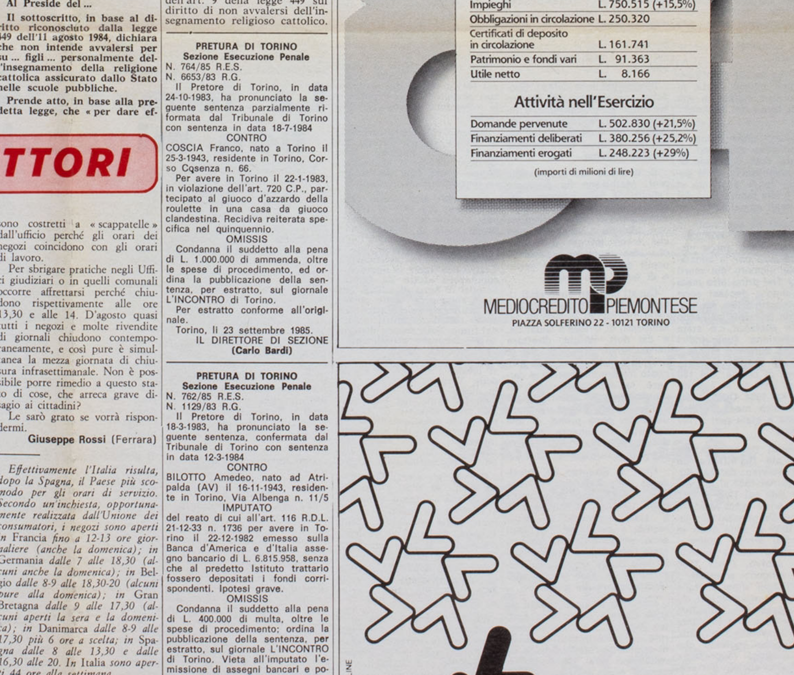
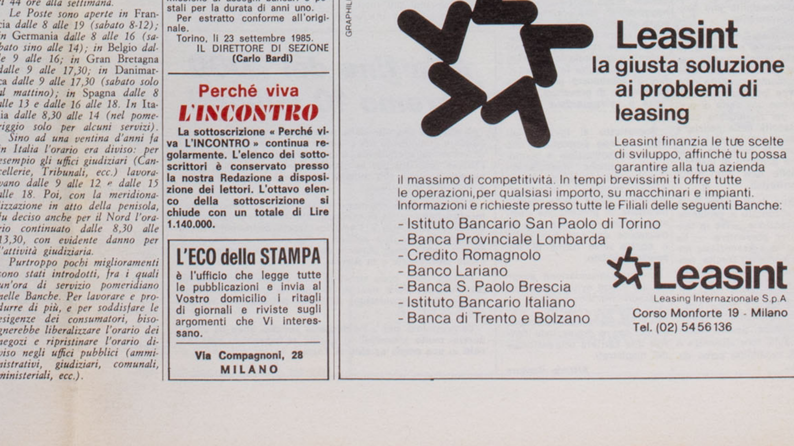
Condanna il suddetto alla pena di L. 400.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 23 settembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. L'ottavo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di Lire 1.140.000.

L'ECO della STAMPA
è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.
Via Compagnoni, 28
MILANO